

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

CV.

TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni trasmesse ad una Commissione. = Congedi. = Commemorazione di Re Vittorio Emanuele II fatta dal deputato Cutillo, dal presidente della Camera e dal presidente del Consiglio. = Il presidente del Consiglio presenta una convenzione tra la Francia e l'Italia pel reciproco trattamento daziario; che trasmettessi alla Commissione nominata pel trattato di commercio coll'Austria-Ungheria. = Seguito della discussione generale del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero dei lavori pubblici — Risposte del ministro pei lavori pubblici a considerazioni diverse fattesi nella seduta precedente; e presentazione fatta dal medesimo dei seguenti disegni di legge: Aumento di stanziamenti per la costruzione di strade pel 1879; Spesa per opere marittime in alcuni porti del regno; Spesa per la costruzione di fari e segnali sulle coste del regno. = Il deputato Merzario presenta la relazione sul bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero di agricoltura e commercio. = Seguito della discussione — Istanze diverse dei deputati Delvecchio Pietro e Incagnoli: risposte dei deputati Cavalletto e Baccarini — Schiarimenti dati dal ministro — Richiami e osservazioni dei deputati Romano Giuseppe, La Porta, Visocchi e Baccarini: e nuove spiegazioni date dal deputato Spaventa, dal ministro e dal presidente del Consiglio — La discussione generale è chiusa — Approvazione dei capitoli 1 sino al 9 inclusive, dopo raccomandazioni del deputato Cavalletto riguardo al 5 e risposta del ministro — Capitolo 10. Provvedimenti domandati dal deputato Micheli relativamente al fiume Brenta, appoggiati dai deputati Cavalletto, Varè e Malàini — Altri provvedimenti chiesti dal deputato Miceli per opere e idrauliche nella provincia di Cosenza — Schiarimenti e dichiarazioni del ministro, del relatore Alvisi, del deputato Manfrin e del presidente del Consiglio — Il capitolo è approvato — È pure approvato il capitolo 11, riguardante le opere idrauliche di seconda categoria, dopo raccomandazioni diverse dei deputati Parenzo, Cavalletto, Zonolini e Mocenni, e promesse del ministro — Approvazione dei capitoli 12 fino al 18 inclusivamente. = Annunzio di una interrogazione del deputato Ercole ai ministri per gli affari esteri e per la guerra sopra la sorte toccata al tenente colonnello Gola; e del deputato Plebano ai ministri per l'interno e per le finanze circa le intenzioni del Governo sul riordinamento delle finanze dei comuni. = Il deputato Adamoli presenta la relazione sul disegno di legge per modificazioni della legge concernente la pensione ai Mille di Marsala. = Eccitamenti rivolti dal presidente agli Uffici per la nomina di alcuni commissari; e designazione di commissari in surrogazione di altri.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della tornata precedente; indi del seguente sunto di petizioni:

1835. La Camera di commercio di Varese rassegna una petizione appoggiata da 59 adesioni di municipi, altri corpi morali e cittadini, diretta ad ottenere che alle linee già iscritte in questa categoria nel progetto di legge per le nuove costruzioni ferroviarie, venga aggiunta quella di una ferrovia da Como-Varese-Laveno.

1836. La deputazione provinciale ed il Consiglio comunale di Genova ricorrono alla Camera con di-

stinte petizioni perchè venga sollecitamente provveduto alla costruzione di una linea ferroviaria succursale a quella dei Giovi, ponendola in prima categoria, ed all'assetto e coordinamento dei binari del porto collegandoli direttamente con le stazioni delle Brignole e Sampierdarena.

1837. Il sindaco del comune di Gragnano, provincia di Napoli, fa istanza perchè nel progetto di legge per le nuove costruzioni ferroviarie venga compresa la linea Gragnano-Scafati.

1838. Il Consiglio provinciale di Pesaro-Urbino per mezzo di una sua delegazione rassegna una petizione intesa ad ottenere che la linea ferrovia-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

ria Fabbriano-Sant'Arcangelo sia trasferita dalla quinta alla seconda o quanto meno alla terza categoria.

1839. La Giunta municipale di Chieri, colle adesioni dei nuovi consiglieri eletti, si rivolge al Parlamento per ottenere un sollecito provvedimento a titolo di compenso pel grave danno arrecato a quel comune dalla legge 18 luglio scorso, perchè pella decretata separazione della borgata di Santena si ridusse il medesimo nell'impossibilità di far fronte agli impegni del suo bilancio.

1840. La Giunta municipale di Piedimonte di Alife invia nuove istanze per la concessione di una ferrovia da Presenzano a Telesse lungo la valle Volturna, come la preferibile su tutte le altre, per il più breve congiungimento fra Roma e le Puglie.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Velini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

VELINI. Anche a nome dei miei colleghi gli onorevoli Adamoli e Bizzozero prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 1835, colla quale la Camera di commercio di Varese e molti cittadini di quel circondario domandano l'iscrizione nella terza categoria della linea Como-Varese.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Velini chiede l'urgenza per la petizione 1835.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà accordata e la petizione sarà rimessa alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per le costruzioni ferroviarie.

(L'urgenza è ammessa.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corvetto sul sunto delle petizioni.

CORVETTO. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 1838 relativa al progetto di legge per le nuove costruzioni ferroviarie, e d'inviarla alla Commissione incaricata dell'esame di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Corvetto chiede che la petizione 1838 sia dichiarata d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa, ed il presidente rimetterà la petizione alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge relativo alle costruzioni ferroviarie.

(L'urgenza è ammessa.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Comin sul sunto delle petizioni.

COMIN. Prego la Camera di fare altrettanto per la petizione 1840 presentata dal municipio di Piedimonte di Alife.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la peti-

zione 1840 s'intenderà dichiarata d'urgenza, ed il presidente l'invierà alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge relativo alle costruzioni ferroviarie.

(L'urgenza è ammessa.)

L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare.

MERZARIO. Domando che la petizione del municipio d'Erba sia unita a quella di cui ha parlato l'onorevole Velini e che sia trasmessa alla Commissione che deve riferire sul progetto di legge per le nuove costruzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. Abbia la compiacenza di dirmi il numero di quella petizione, perchè, su due mila petizioni, non ricordo qual numero porti quella di cui ella parla.

MERZARIO. È stata letta adesso.

PRESIDENTE. Non è stata letta oggi, onorevole Merzario.

(Il presidente consulta il registro delle petizioni.)

Della petizione cui ha accennato l'onorevole Merzario si parlerà quando sarà iscritta nel sunto delle petizioni. (Si ride)

Chiedono congedi, per motivi di salute, gli onorevoli: Viacava, per giorni 8; Chimirri, 15; Tiberio, 30; Angeloni, 10. Per ufficio pubblico: l'onorevole Molino per giorni 10.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

CUTILLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

CUTILLO. Sulla commemorazione di stamane' al Pantheon; sull'importanza del lutto in cui fu avvolta la nazione per la morte di Re Vittorio Emanuele.

Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Onorevole Cutillo, la pregherei di parlare meno soggettivamente.

CUTILLO. La mia parola sarà un fiore della foresta che verrà deposto sulla tomba di quel Grande in omaggio del quale son sicuro che la cortesia del presidente e della Camera vorrà accogliere con lieta fronte la mia preghiera.

PRESIDENTE. Ha parlato, o intende di parlare?

Voci. Vuol parlare.

CUTILLO. Ho detto la ragione per la quale chiedo il permesso di parlare.

PRESIDENTE. Parli, parli!

COMMEMORAZIONE DEL RE VITTORIO EMANUELE II.

CUTILLO. Ringrazio innanzitutto l'onorevole presidente e la Camera per avermi accordata la parola. Sento poi il debito di dichiarare che, per una

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

grave malattia, non mi fu dato di poter rendere l'ultimo tributo di devozione e di affetto... (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio, onorevoli colleghi.

CUTILLO... al Re Galantuomo. Sono ancora oltremodo dolente di non aver potuto accompagnare la sua salma all'ultima dimora!

In quella dolorosa circostanza parecchi comuni del mio collegio, e della mia provincia, ritenendo che io mi trovassi al mio posto, e per telegrammi e per lettere speditemi qui, mi diedero l'onorevole incarico di rappresentarli al funerale del Re Vittorio.

PRESIDENTE. Proseguia, ma meno soggettivamente, la prego.

CUTILLO. Per soddisfare ai loro giusti desiderii, e perchè si sappia che neppure uno dei comuni d'Italia, e lontani e vicini, e di piccola e di grossa popolazione, non abbia partecipato al lutto nazionale, io mi permetto di declinarne i nomi.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Cutillo, la prego... questo non è luogo per far conoscere i nomi di chi le aveva dato degli incarichi. Vi è per questo la gazzetta ufficiale.

CUTILLO. Signor presidente, *nescit vox missa reverti*.

Vengo all'argomento.

Dirò brevissime parole sull'importanza del lutto nel quale fu involta la nazione alla morte del Re Vittorio.

Non ho pensiero, signori, nè sarebbe soma per gli omeri miei, di tessere un condegno elogio al gran Re, al Washington delle monarchie; mi sia lecito solamente di ricordare che in consimili circostanze il lutto è stato quasi sempre lutto di mera forma, di semplice appariscenza, e, come si suol dire, lutto puramente ufficiale. Il lutto però per la perdita del Re Vittorio fu lutto di famiglia, e di affettuosa famiglia; fu lutto del mondo civile. Fu lutto di famiglia, perchè l'Italia perdette in lui il suo figliuolo prediletto, che molto ardì, molto oprò col senno e colla mano per attuare il sogno dorato, le ardenti aspirazioni di tutta intera una nazione, ed in ispecie di una eletta e non scarsa schiera di altri suoi diletti figli che, in diverse epoche lo avevano preceduto, ricomponendo quasi tutte le sue sparse membra, e rivendicandola da un duplice secolare servaggio.

Fu lutto di famiglia, perchè gli Italiani perdettero in lui il padre tenero ed amantissimo che seppe generosamente prodigare tutto pe' suoi figli, sprezzando e vita e corona.

Di lui basterebbe se si dicesse che, dopo la triste ed affannosa notte di Novara, conservò intatte le

istituzioni che il magnanimo e generoso quanto sventurato suo genitore Re Carlo Alberto aveva date; che tenne ferma ed alta la bandiera tricolore simbolo della nazione, bandiera che sembrò allora quasi vinta per sempre, ma che dopo venticinque anni di lotte continue ed aspre, politiche e militari, ebbe la sua mercè a trionfare in Campidoglio.

Il cordoglio italiano adunque nella gravissima iattura fu cordoglio profondo di tutta intera l'italiana famiglia, e fu il plebiscito del dolore più sublime, del plebiscito dell'entusiasmo e della gioia, ritemperato solamente dalla certezza che l'opera portentosa da Vittorio compiuta ed alla quale aveva dato mano e cielo e terra sarebbe stata gelosamente custodita, sarebbe stata con sapiente, continua, ed amorosa cura perfezionata da chi figlio non degenerare ci aveva dato già non dubbie prove di amore di patria sui campi di battaglia.

E ben ci apponemmo, poichè nel breve volgere di tempo, dacchè il giovine Re trovò al difficile timone dello Stato, ha mostrato in verde età seuno canuto, e quando una mano sacrilega e scellerata ardì levarsi contro colui che personifica l'Italia nostra, un fremito unanime e terribile d'ambascia e di esecrazione ci corse per le vene e per l'ossa, e benedidemmo la stella d'Italia che, benigna a noi sempre, aveva vegliato sopra di lui!

Le nazioni civili perdettero in Re Vittorio uno dei più strenui, uno dei più gagliardi campioni di civiltà e di progresso.

Tempo già fu in cui e Re ed Imperatori piegarono il ginocchio dinanzi al Vicario di Cristo; perchè le loro opere furono inique.

L'opera gloriosa da Re Vittorio compiuta fu tutta opera di libertà, di redenzione, di civiltà e progresso. Egli non piegò il ginocchio innanzi al Papa, ma innanzi a Dio, ed ai suoi cenni fe' nell'epoca memoranda dei 20 settembre 1870, tuonare il cannone a porta Pia, e ne riscosse il plauso da tutte le nazioni incivilite. Quivi la palla del cannone schiantò, infranse, incenerì la mala pianta del potere teocratico, che, avendo gettate qui profonde le secolari radici, proiettava la sua ombra funesta su tutto l'orbe civile.

Non è quindi da meravigliare, o signori, se la dipartita di Vittorio ebbe a meritare il sincero compianto delle nazioni e dei Governi civili, che mandarono i loro rappresentanti a rendergli onore; non è a meravigliare se le Assemblee legislative chiusero le loro sedute; non è a meravigliare se pubblicisti stranieri, se gli Osorii di Vasconcellos, ai quali tutti mi permetto di mandare da quest'aula un saluto di cuore, ebbero a tributargli degni e ben meritati elogi.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

Ma se Re Vittorio bene meritò, o signori, della patria e del mondo civile, ebbe pure a ben meritare della chiesa di Cristo, la cui religione è stata ed è anch'oggi, a mio modo di vedere, un potente mezzo di civiltà e di progresso.

Essa spezzando gli abietti idoli di fango, ravvivò la fede nella causa prima, che da tutti si sente e di sè tutto riempie.

Essa proclamando l'uguaglianza degli uomini avanti la stessa origine dinanzi alle leggi divine ed umane, rivendicò i diritti più sacri, che gli si erano strappati, ne rialzò la dignità conculcata. Essa basandosi sulla carità è religione che non s'impone ma che s'ispira, e che con pietosa mano ci sospinge ad amarci scambievolmente; e ad amare con tenerezza l'Italia nostra, che è la patria, che Dio ci ha data.

Con quel celebre responso: date a Cesare quel che è di Cesare ed a Dio quello che è di Dio venne nettamente a dire il Nazzareno ai suoi seguaci, che si fosse dato alla società civile quello che la civiltà e il progresso le attribuisce, che si fosse dato alla religione quello che il cuore ed il sentimento ci detta.

Queste linee così ben distinte, così ben tracciate e che avrebber dovuto procedere sempre parallele; per un complesso di circostanze che non fa mestieri qui ricordare, vennero malauguratamente a confondersi. E Vittorio, braccio di Dio, dalla legge Siccardi, sino alla breccia di Porta Pia, ebbe a rimettere le cose nello stato primiero e normale, levando dalle venerande braccia del pontefice quel gravissimo fardello, che le vicende dei tempi vi avevano gittato, e che di molto mal fu padre all'Italia, alla civiltà, ed alla stessa chiesa.

Oggi, il Vicario di Cristo, scevro dalle moleste cure mondane, procederà più spedito, e con quella maestà che gli viene dall'alto e nobilissimo posto che occupa, procederà più libero, più spedito in quella diretta via, che gli viene indicata e prescritta dallo stesso Cristo che rappresenta. E circondato dalla venerazione e dall'affetto sempre crescente degli italiani, in mezzo ai quali la provvidenza l'ha collocato; e dalla devozione e dall'affetto delle altre genti, potrà senza ostacoli di sorta continuare la sua sublime, la sua divina missione, di pace, di amore e di salute, continuare ad essere il grande moderatore di quelle passioni che sfuggono all'impero delle leggi della civil comunanza.

Signori, la mia breve, disadorna e povera parola, è stata il fiore della foresta che ho voluto anch'io oggi cogliere e portare con mano devota sulla tomba di quel Grande cui quanti siete in quest'Aula, col vostro splendido e dotto eloquio, avreste sa-

puto e potuto tessere ben degna corona di peregrini ed olezzanti fiori, se il dolore per la gravissima sciagura che vi colpì non vi avesse in quel fatale momento così dentro impietrati; sulla tomba di quel Grande, il cui spirito immortale, aleggiando senza posa ed amorosamente da un capo all'altro dell'Italia nostra da lui redenta, saprà custodirla, saprà preservarla dal genio del male, sotto qualunque forma manifestar si possa; sulla tomba di quel Grande il cui nome glorioso è stato già segnato dalla storia a caratteri d'oro come tipo dei Re, come simbolo di libertà, di redenzione, di civiltà e di progresso, e la livida bava del fero drago da Vittorio a morte fiaccato, non varrà ad appannarlo giammai; di quel Grande che meritò la ventura di proclamare dall'alto del Campidoglio che eravamo alla perfine venuti in Roma e vi saremmo rimasti per sempre; di quel Grande il cui nome venerato è stato già scolpito a caratteri indelebili nei cuori grati e riconoscenti di quanti sono e di quanti saranno i figli d'Italia.

PRESIDENTE. I sentimenti espressi così eloquentemente dall'onorevole Cutillo sono i sentimenti di tutta la Camera.

La memoria del gran Re Vittorio Emanuele vivrà imperitura nell'animo degli Italiani, nè la gratitudine nostra e dei posteri verso di lui verrà mai meno per passar di tempo o per succedere di eventi.

Il Re Vittorio Emanuele, intuendo il popolo italiano, diede a noi una patria: a noi incombe il dovere di mantenere incolume l'opera sua. (*Bene! Bravo! — Applausi*)

DEPRETIS, presidente del Consiglio. Io non dirò che una parola per associarmi a quelle pronunciate dal nostro egregio presidente.

La tomba di Vittorio Emanuele è un santuario per tutti gli Italiani. E l'Italia ha manifestata più chiaramente la sua devozione al gran Re, allorchè sul Pantheon, ove deponeransi la sua gloriosa salma, scrisse le parole che formano il più bello elogio che si possa fare ad un gran principe: *A Vittorio Emanuele Padre della Patria.*

Questo titolo, o signori, durerà quanto il sole. Esso è la sintesi delle virtù civili e militari del gran Re che redense la sua Patria ed esprime l'affetto e la riconoscenza della Patria redenta verso il Re liberatore. (*Bene! Bravo!*)

PRESENTAZIONE DI UNA CONVENZIONE PROVVISORIA TRA L'ITALIA E LA FRANCIA.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare per presentare un progetto di legge.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ho l'onore di presen-

tare alla Camera, di concerto coi miei onorevoli colleghi i ministri di agricoltura e commercio e delle finanze, una convenzione stipulata oggi stesso in Roma col Governo francese per reciproco trattamento daziario fra l'Italia e la Francia. (V. *Stampato*, n° 140.)

Per questa legge militano quelle stesse ragioni per cui ieri la Camera ha creduto di dichiarare di urgenza il trattato di commercio stipulato coll'Austria-Ungheria per deferirne l'esame ad una speciale Commissione nominata dall'onorevole presidente della Camera.

PRESIDENTE. È già nominata.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Lo so che è stata già nominata, ed è perciò che io prego la Camera di inviare questa convenzione alla stessa Commissione, che fu ieri nominata dal nostro egregio presidente per esaminare il trattato di commercio stipulato a Vienna coll'impero austro-ungarico.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo progetto di legge, il quale riflette una speciale convenzione fra l'Italia e la Francia in argomento daziario, sia rinviato alla Commissione che fu ieri incaricata di esaminare il trattato di commercio concluso fra l'Italia e l'impero Austro-Ungarico. Se non vi sono obiezioni questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE GENERALE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI PER 1879.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero dei lavori pubblici per 1879.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, ministro per i lavori pubblici. Credo di compiere un dovere informando la Camera dello stato attuale dei principali servizi pubblici che dipendono dal Ministero che ho l'onore di reggere.

Trattando di ciascuno di essi, con quella maggiore brevità che mi sarà possibile, andrò indicando gli intendimenti del Governo. Mi asterrò soltanto ora di parlare sul gravissimo argomento delle strade di ferro, riserbandomi di farlo quando verrà in discussione quella parte straordinaria del bilancio che è intitolata: *Terza categoria, spese delle costruzioni delle strade di ferro*. E ciò per un giusto riguardo alla Commissione del bilancio, la quale, avendo tardivamente ricevuto lo stato di variazioni

che di quelle spese appunto si occupa, non ha potuto nè esaminario, nè farne una relazione, ancorchè verbale.

Io spero che quando arriveremo a quella parte straordinaria del bilancio, la Commissione sarà in grado di esprimere il suo parere.

Mi sia lecita una dichiarazione.

L'onorevole mio predecessore ha presentato alcuni disegni di legge di molta importanza. Essi sono mantenuti, ma il Governo fa le più ampie riserve per introdurre tutte quelle modificazioni e per proporre tutti quegli emendamenti che giudicherà necessari.

Poco o nulla ho da rispondere agli onorevoli deputati che ieri presero parte alla discussione generale.

L'onorevole Baccarini usò di un legittimo diritto difendendo l'amministrazione che ha retto con tanta valentia. Egli si occupò specialmente della fusione degli uffici del Genio civile con gli uffici tecnici provinciali, e l'onorevole relatore dichiarò, ciò che d'altronde era stato già rilevato dagli onorevoli Melchiorre e La Porta, ch'egli fedele a' suoi principi di decentramento e di semplificazione amministrativa, avea creduto proporre un quesito teorico e non già anzitutto una deliberazione della Camera.

Io credo che su questo punto una discussione sarebbe prematura ed inutile. La Camera sa che l'onorevole mio predecessore ha presentato un disegno di legge relativo all'ordinamento dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici e del real corpo del Genio civile. Sarà in quell'occasione che potrà risolversi il difficile problema. Soltanto ho il debito di chiarire un fatto che ieri rimase incerto, il numero cioè delle provincie che hanno risposto alla circolare dell'onorevole Baccarini.

Le provincie furono interrogate intorno alla fusione degli uffici del Genio civile con gli uffici tecnici provinciali. Risposero affermativamente 7, negativamente 23; non risposero 39. Queste sono le ultime informazioni pervenute al Ministero.

Non dissimulo la dolorosa impressione che provai ieri, quando l'onorevole Incagnoli rivolse parole di biasimo e quasi d'oltraggio al benemerito corpo del Genio civile.

Dovunque si volga lo sguardo in Italia, si hanno prove evidenti del merito di quel corpo nel quale furonvi e vi sono tuttora uomini spettabili e stimati non solamente in Italia, ma anche all'estero.

Io non parlerò del traforo del Cenisio, nè di quella meraviglia che è il ponte sulla Dora, nè di tante altre difficili opere stradali ed idrauliche; non parlerò di tutte quelle altre opere che sono gloria del Genio civile e gloria nostra.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

E mentre nell'esposizione mondiale di Parigi il corpo del Genio civile ha ricevuto la medaglia d'oro, tanto è stata apprezzata l'opera sua, per verità io sono rimasto sorpreso di sentire che nella Camera italiana si fosse alzata una voce di biasimo.

Si faccia pure la questione del decentramento, la questione della fusione, si combattano tutti i sistemi, ma senza uscire dal campo sereno delle idee, senza prorompere in accuse che non sono giustificate.

Debbo una risposta all'onorevole Cavalletto.

Il mio collega, il ministro delle finanze, ha già detto che il Governo è incompetente in questioni di pensioni; giudice inappellabile è la Corte dei conti. Però l'onorevole Cavalletto disse che secondo le vigenti prescrizioni si potrebbe ancora procedere alla parificazione del personale al quale egli alludeva. Ebbene, io assumo impegno di studiare diligentemente la questione, e laddove diritto ci sia, stia sicuro l'onorevole Cavalletto che il diritto sarà mantenuto e riconosciuto. Ed ora, senza altri preamboli, entro in materia.

Poste. — L'interessante servizio delle poste migliora sempre e progredisce. La Camera mi permetterà che io dia qualche dato statistico. Il movimento delle lettere, che nel 1862 si elevava a 71 milioni e mezzo, crebbe nel 1871 a 99 milioni, e nel 1877 raggiunse la cifra di 143 milioni. Quanto alle stampe, il numero nel 1862 fu di 40 milioni, nel 1871 giunse a 95 milioni; al 1877 si elevò a 136,900,000, circa 137 milioni. E le stesse cartoline postali, istituite nel 1874, furono in quell'anno 8,800,000, e nel 1877 salirono a 14,200,000.

Come la Camera vede, i tre elementi della corrispondenza, lettere, stampe e cartoline, sono in un progresso evidente.

Quanto al servizio internazionale, nel 1871 il numero delle lettere fu di 10,400,000. Crebbero nel 1877 a 15 milioni e mezzo.

Ultimamente a Parigi si riunì una conferenza postale internazionale, e si fece una convenzione che migliorò quella di Berna; cosicchè possiamo dire che le nazioni di tutto il mondo civile attualmente compongono un solo territorio postale.

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri, presenterà alla vostra approvazione un progetto di legge a questo argomento relativo.

Tutto questo servizio si disimpegna da 3200 uffici postali; ed anche qui c'è un progresso, perchè nel 1871 gli uffici postali erano 2666; cosicchè vi è un aumento di 534 uffici.

Quello che è più interessante per le cure minuziose che richiede dall'amministrazione, è il servizio di posta rurale; ed anche qui continuamente si migliora.

Nel 1871 gli agenti rurali erano 3027; nel 1878 (abbiamo le ultime informazioni al 31 dicembre 1878) erano 5364.

Le località servite, nel 1871, erano 3968, ed ora sono 6709.

Anche il servizio postale commerciale è in progresso.

Io avrei qui a leggervi molti numeri; domando il permesso alla Camera di fare inserire nel resoconto i seguenti prospetti:

Movimento commerciale delle società marittime Rubattino, Florio e Peirano.

Servizi interni.

ANNI	RUBATTINO		FLORIO		PEIRANO		TOTALE	
	Passeggeri	Merci	Passeggeri	Merci	Passeggeri	Merci	Passeggeri	Merci
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
1863.	60,957	21,967	65,427	10,879	157,441	17,557	283,825	50,403
1864.	76,741	24,825	130,071	25,460	187,831	23,027	394,643	73,312
1865.	67,039	20,882	99,305	22,284	132,775	27,648	299,119	70,814
1866.	84,810	24,872	129,352	19,642	258,423	27,594	472,585	72,108
1867.	82,004	55,719	96,526	25,583	114,167	30,851	292,697	112,153
1868.	76,835	49,106	120,538	30,636	134,067	48,365	331,440	128,107
1869.	64,029	30,980	132,838	31,990	105,990	41,748	302,857	104,718
1870.	75,026	30,829	143,098	33,151	112,750	45,136	330,874	114,116
1871.	71,311	33,801	122,198	30,693	89,597	52,135	283,106	121,629
1872.	75,112	44,575	118,836	31,943	84,344	52,631	278,291	129,149
1873.	76,064	46,586	110,937	26,534	69,090	47,000	256,141	120,170
1874.	83,953	58,143	135,088	37,034	85,360	57,687	304,401	152,914
1875.	73,372	52,858	137,395	40,848	73,781	63,451	284,548	157,157
1876.	76,309	53,836	126,399	42,058	63,651	70,747	266,359	171,641
1877.	93,107	74,960	152,705	85,526	(1) 15,438	(1) 21,510	261,250	181,996

(1) Dal 1° gennaio a tutto aprile 1877, epoca in cui cessò il servizio della società Peirano.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

Movimento commerciale verso l'Egitto e le Indie.

ANNI	SOCIETÀ RUBATTINO				VENEZIA-ALESSANDRIA D'EGITTO			
	LINEA D'EGITTO		LINEA DELLE INDIE		Società ADRIATICO-ORIENTALE		Società PENINSULARE-ORIENTALE	
	Passeggeri	Merci	Passeggeri	Merci	Passeggeri	Merci	Passeggeri	Merci
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
1871	2,688	18,451	1,162	13,855	3,046	9,340	3,099	Colli 3,723
1872	2,940	18,784	1,241	9,710	(1) 2,396	(1) 4,064	4,768	Tonn. 15,022
1873	2,775	20,825	1,050	15,515	»	»	7,551	» 12,578
1874	2,852	13,270	899	18,899	»	»	4,770	» 16,543
1875	2,336	16,802	1,176	22,591	»	»	4,383	» 26,200
1876	2,721	15,835	1,442	27,521	»	»	4,881	» 24,899
1877	3,828	22,175	1,651	64,901	»	»	5,199	» 21,558

(1) Movimento dal 1° gennaio al 20 luglio 1872, epoca in cui i servizi furono assunti dalla sola Peninsulare.

Movimento commerciale verso il levante.

ANNI	SOCIETÀ LA TRINACRIA		SOCIETÀ FLORIO	
	Passeggeri	Merci	Passeggeri	Merci
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
1873.	12,046	115,866	»	»
1874.	20,093	98,765	»	»
1875.	(1)	(1)	»	»
1876.	(1)	(1)	»	»
1877.	»	»	(2) 11,525	(2) 58,560

(1) Pel fallimento della *Trinacria*, mancano i dati statistici relativi agli anni 1875-76.
(2) La società Florio eseguì il servizio del Levante dal 1° gennaio 1877 in seguito al fallimento della *Trinacria*.

Mi basta soltanto avvertire che, quanto al trasporto delle merci, nel 1871 si trasportarono 121 mila tonnellate, e nel 1877 se ne trasportarono 181 mila: cosicchè vi è un aumento di 60 mila tonnellate.

Ed ora veniamo ai vaglia postali. La Camera sa che ci sono dei vaglia ordinari, militari e telegrafici. Qui abbiamo davvero un progresso; perchè i vaglia emessi nel 1871 furono per un valore di lire 255,700,000. E nel 1877 furono di lire 437,000,000.

Quanto alle tasse riscosse, da 1,600,000 ci troviamo a 2,146,000.

Anche le casse di risparmio danno dei risultati

favorevoli. I depositi furono nel 1877 per 9,000,000 di lire.

Abbiamo il conto fino al novembre del 1878, e già ci troviamo a 13,000,000. Questo servizio incominciò con dare una perdita. Nel 1876 questa perdita fu di 48,000 lire; ma nel 1877 poi si ebbe un utile di 38,000 lire. Quest'anno l'amministrazione lo prevede di 90,000 lire.

Ora vediamo la parte finanziaria di quest'amministrazione. Nel 1862, per equiparare le spese alle entrate, bisognò rifondere circa 10 milioni. Man mano questa perdita è andata diminuendo: a poco a poco si è cominciato a ricavare un utile; e final-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

mente nel 1877 le spese furono di 22,350,000, e le entrate 25,200,000.

Ma la Camera deve riflettere che fra queste spese sono compresi circa otto milioni che si danno per sovvenzioni alle compagnie di navigazione marittima, e certamente una gran parte di questa somma dovrebbe essere attribuita al miglioramento ed allo sviluppo del commercio, non al servizio postale.

Io non mi diffonderò su quello che propriamente si può dire riguardo a siffatto servizio, poichè questa amministrazione merita davvero gli elogi che il paese in generale le viene tributando.

Telegrafia. — Il servizio della telegrafia è fatto da 2120 uffici, l'estensione delle linee è di 25,000 chilometri, lo sviluppo dei fili va a 82,000 chilometri.

Se si fa un confronto col 1865 si rileverà un sensibile progresso.

Infatti in quell'anno gli uffici erano soltanto 248, l'estensione delle linee 8243 chilometri, lo sviluppo dei fili 12,400 chilometri.

L'espansione del servizio corrispose al numero dei telegrammi spediti. Questi nel 1865 furono 1,200,000, e sono ora 6,000,000, e se vi si aggiunge la trasmissione dei telegrammi internazionali, si va al numero di 7,500,000.

Molto si è fatto, ma molto rimane ancora a fare, perchè molti comuni sono privi del beneficio della telegrafia elettrica.

L'onorevole mio predecessore ha presentato un progetto di legge perchè fossero istituiti dei posti telegrafici in 549 capoluoghi di circondario che ne mancano.

Non parlerò delle tariffe, perchè nel mese di giugno prossimo si riunirà a Londra una conferenza internazionale, nella quale sarà rappresentata l'Italia. Dopo quei lavori esamineremo se convenga fare qualche ribasso alle tariffe italiane, per metterle in armonia con quelle che saranno stabilite per l'estero.

Servizio semaforico. — Il servizio semaforico per verità è rimasto stazionario; esso è evidentemente insufficiente. Basta considerare che per tutte le estesissime coste del regno d'Italia non vi sono che 31 posti semaforici. Io ho compiuto degli studi per aumentare questo numero, e mi riservo di presentare un progetto di legge il quale consisterà nell'aumentare di altri 22 i posti semaforici.

La spesa ascenderà a circa 414,000 lire, le quali, ripartite in sei anni, non saranno di sensibile aggravio al bilancio, tanto più che questa spesa influirà ad accrescere le partite d'entrata nel bilancio attivo; quindi, ripeto, mi riservo di presentare fra breve un progetto di legge per accrescere il numero

dei posti semaforici, in vista della insufficienza attuale di questo servizio.

Strade. — Sono in corso di costruzione 36 tronchi di strade, che misurano una lunghezza di 280 chilometri, per una spesa di 5 milioni e 300,000 lire. L'aver spinti i lavori stradali, specialmente quelli dipendenti dalla legge del 30 maggio 1875, ha prodotto questo effetto, che lo stanziamento di quest'anno attribuito alle dette strade, che è di due milioni, è interamente impegnato, come lo è pure in parte lo stanziamento del 1879.

Intanto, l'Amministrazione trovasi di avere approvati i progetti definitivi di altri 21 tronchi, valutati per 4,300,000 lire, oltre a tre tronchi di complemento per 350,000 lire.

Come fare? Sospendere tutto? Per verità, gli inconvenienti sarebbero grandi, e si solleverebbero delle reclamazioni da varie parti d'Italia.

Allora io mi sono rivolto all'onorevole mio collega il ministro delle finanze, e l'ho pregato, non di aumentare il fondo destinato a queste costruzioni, ma soltanto a permettere che sullo stanziamento del 1879 si aggiungesse una cifra pari a quella che verrebbe poi sottratta sullo stanziamento del 1880.

Pertanto, d'accordo col mio onorevole collega il ministro delle finanze, ho l'onore di presentare il relativo progetto di legge. (V. *Stampato*, n° 141.)

Strade obbligatorie. — In esecuzione della legge del 30 agosto 1868 si dovrebbero costruire 12,227 strade, che misurano chilometri 41,200, e che riguardano 5717 comuni.

Le strade finora costruite e sussidiate dal Governo misurano 3878 chilometri e sono in costruzione per altri 6757 chilometri.

La spesa fatta fino al 1878 è di 80 milioni; ed il concorso del Governo si elevò a 18 milioni.

La Camera sa quanti dubbi sono sorti per questa legge del 30 agosto 1868, e per la esecuzione sua. La Camera sa, come eccessiva è sembrata la spesa incontrata per studi e progetti, della quale però soltanto sei milioni e mezzo si sono pagati.

L'onorevole mio predecessore ha diramato delle circolari, ed ha dato delle disposizioni energiche, per cercare di dare un assetto a questa spesa, che per verità sembra troppa; ma oltre a ciò v'è una Commissione specialmente incaricata di vedere tutto quello che si possa fare per migliorare questo servizio; e naturalmente io aspetto i risultati di quei lavori per escogitare i provvedimenti da prendersi e per venire innanzi alla Camera, se sia necessario, a domandare dei provvedimenti legislativi.

Debbo dar conto della spesa pel trasferimento della capitale. Per leggi precedenti furono autoriz-

zate lire 23,473,000 in cifra tonda; con la legge del 18 luglio 1878 si autorizzò un'altra spesa di 2,035,000 lire; cosicchè tutta la somma autorizzata si elevò a 25,472,000 lire. I 23 milioni si sono spesi tutti, meno un residuo di 468,000 lire; e questo residuo aggiunto a quello della somma autorizzata con la legge del 1878 dà un insieme di 1,522,000 lire. Io credo che questa somma basterà, e certamente non sarò io che verrò innanzi alla Camera a chiedere altri fondi pel trasferimento della capitale da Firenze a Roma.

Bonifiche. — È questo un arduo argomento, di cui debbo dispensarmi di parlare, perchè l'onorevole mio predecessore, apprezzando i bisogni di questo servizio e la necessità di regolarlo con disposizioni di massima uniformi, ha già presentato un progetto di legge al riguardo. E spero che venga subito in discussione innanzi alla Camera, perchè è davvero un servizio che ha bisogno di esser curato.

Io non posso dissimulare la mia meraviglia nel vedere che, mentre nel 1878 si disponeva di un fondo di lire 3,358,000, si sono spese solamente lire 2,080,000, lasciando un residuo di 1,298,000 lire; lo che equivale a dire, che lo esperimento delle opere rappresentate da questa cifra ha subito ritardo.

Ora io credo che ci saranno state delle difficoltà insuperabili che han dato luogo al ritardo, ma promette alla Camera di trovar modo di fare scomparire queste difficoltà, sicchè tutto quello che è assegnato per spendersi nelle bonifiche, si spenda, ossia che tutte quelle opere che si possono fare si facciano.

Oltre a ciò, signori, abbiamo un grosso servizio da sistemare: quello, voglio dire, dei porti e fari. Io ho trovato degli studi fatti e li ho completati nel breve tempo da che sto al Ministero. Senza guastare l'equilibrio dei nostri bilanci, mi è riuscito di trovar modo di sopperire a tutti i bisogni di questo interessantissimo servizio, anzi; permettete che io dica, di questo vitale interesse d'Italia. I proposti lavori ai porti saranno fatti gradatamente anno per anno, ed insieme verranno fatti anche quelli dei fari. Da tutto ciò io spero che il paese trarrà grandissimo beneficio.

Frattanto ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge: uno per la costruzione di fari e segnali sulle coste del regno (*V. Stampato*, n° 142); l'altro sulle spese straordinarie per opere marittime in alcuni dei principali porti del regno. (*V. Stampato*, n° 143.)

E giacchè dimenticai dirlo prima, pregò ora la Camera di voler dichiarare di urgenza il progetto

di legge relativo alle strade, pel credito da aggiungere allo stanziamento del 1879.

Io potrei ancora continuare in quest'esame; ma si tratta d'interessi minori, e temo di aver già soverchiamente annoiato la Camera.

Io sento tutta la responsabilità che mi grava per avere assunto il compito di dirigere il Ministero dei lavori pubblici; sento la debolezza delle mie forze, e quindi non posso promettere che questo lavoro assiduo e volontà decisa di fare il meglio che potrò; ma ho bisogno dei vostri lumi e della vostra fiducia, che spero non mi verranno meno.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici dei progetti di legge che ha presentato: uno per la costruzione di fari e segnali sulle coste del regno; l'altro di spese straordinarie per opere marittime in alcuni dei principali porti del regno: ed un terzo per accrescere di un milione lo stanziamento della legge 27 giugno 1877.

Questi progetti di legge saranno stampati e distribuiti ai signori deputati.

L'onorevole Delvecchio Pietro ha facoltà di parlare.

DELVECCHIO PIETRO. Io sarò molto breve. Toccherò di una questione che oggi dinnanzi alla Camera potrebbe forse non avere una grande importanza, ma che per la mia città ora ha un interesse vitale; una questione che m'importa sommamente di vedere presa in serio esame prima che venga in discussione il progetto delle nuove costruzioni. È per questo che, malgrado il contrario avviso del ministro, ho creduto bene di svolgerla in occasione del bilancio dei lavori pubblici.

Vengo subito all'essenziale.

Il giorno 14 novembre 1875, cioè, tre anni or sono, si è aperta all'esercizio la ferrovia che unisce la città di Mondovì colla linea Torino-Savona. È una ferrovia di soli nove chilometri, e che ha costato in media 200,000 lire per chilometro.

Per costruire questa ferrovia il municipio di Mondovì prese a base delle sue trattative colla società dell'Alta Italia: 1° il sussidio di lire 300 mila stato deliberato dal Consiglio provinciale di Cuneo (sussidio che rappresenta la metà della somma, che il Consiglio provinciale di Cuneo aveva votato per la intera linea); 2° fece calcolo sulla capitalizzazione della somma che veniva in favore di questo tronco di ferrovia dalla convenzione 30 giugno 1864, per la quale la società dell'Alta Italia, obbligandosi ad esercitare questa linea, si obbligava anche a dare il 50 per cento del prodotto lordo della medesima al concessionario, e questo 50 per cento importava la somma di lire 800 mila, che venne devoluta alla ferrovia Bastia-Mondovì; 3° il municipio di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

Mondovì fece calcolo per la costruzione di questa ferrovia su parte del sussidio stabilito dalla legge 14 maggio 1865, all'articolo 8.

Tanto il sussidio del Consiglio provinciale, come la semma di concorso della società dell'Alta Italia, per la rinuncia del concessionario al 50 per cento sul prodotto lordo, vennero pagati durante la costruzione. Ma così non avvenne della somma su cui il municipio di Mondovì faceva calcolo, per la legge 14 maggio 1865.

In verità, signori, quando mi si presenta innanzi una simile questione, m'impensierisce il fatto che molto spesso i comuni, fidando in quell'equo senso di giustizia, che deve dominare nella trattazione delle pubbliche cose, piuttosto che in una convenzione debitamente scritta, e fatta in tutte le forme di legge, corrono spesso troppo grave rischio.

Più d'una volta poi mi assalse il timore che in questa gravissima questione, il desiderio vivissimo che aveva la mia città di vedersi finalmente tolta all'isolamento in cui ingiustamente era stata lasciata, avesse preoccupato troppo la mente di coloro che la reggevano, in guisa che essi potessero non avere preso tutte quelle precauzioni, che sono consigliate ad un buon padre di famiglia e specialmente a chi regge la cosa pubblica.

Però, esaminando le trattative diverse avvenute in questo argomento, e più di tutto le discussioni seguite in Parlamento, posso asserire in modo positivo, che la città di Mondovì abbandonandosi a fare una convenzione colla società dell'Alta Italia, sulla promessa del sussidio governativo, lo poteva fare con assoluta sicurezza di esito, affidandosi nel senso retto di giustizia della Camera, ed in esplicite dichiarazioni. Ho scorso stamane la discussione che avvenne nella Camera il 27 gennaio 1873; e ricordo quindi alla Camera che allora, preoccupato di assicurare il sussidio, l'egregio mio predecessore, il deputato Garelli, che ora siede nell'altro ramo del Parlamento, aveva mosso una interrogazione su questo argomento.

Ricordo come egli in quella seduta fosse caldamente sostenuto dal compianto Sineo ed appoggiato da una delle persone più autorevoli che ora fanno parte della Commissione del bilancio, dall'onorevole Ranco.

E ricordo ancora che il deputato Garelli era stato incoraggiato a svolgere questa questione, dalle parole, che ho rilevate con molta soddisfazione, nella relazione della Commissione del bilancio di prima previsione del 1873 dell'onorevole relatore, che era l'attuale presidente del Consiglio dei ministri.

E qui credo sia il caso, per chiarire bene la questione, di leggere le parole che trovansi in que-

sta relazione, nonché quelle che il Depretis stesso pronunciava nella tornata del 27 gennaio 1873.

Nella relazione del bilancio l'onorevole Depretis così si esprimeva :

« Circa la linea da Cuneo per Mondovì e Bastia vertono trattative colla provincia di Cuneo per la costruzione del tronco da Mondovì a Bastia. Ma l'esecuzione di questa linea non sarebbe possibile, senza dividere il sussidio di lire 1,000,000 accordato colla legge predetta, in proporzione del costo dei rispettivi tronchi.

« A questo intento noi confortiamo il Governo a presentare un progetto di legge. »

In uno dei suoi brillanti e dotti discorsi, come venne chiamato nel giorno stesso dagli onorevoli Ranco e Garelli, il Depretis diceva ancora :

« pare ci siano delle trattative in corso, per farne soltanto una parte, e, se si potesse anche compierne una, dividendo il sussidio in proporzione del valore delle opere che si vogliono compiere, io credo che si farebbe bene ad acconsentirvi.

« Dico di più, che se per eseguire l'opera intera, si trattasse di aggiungere qualche tenue aumento alla somma già autorizzata per legge, anche in questo caso, per le stesse ragioni, quantunque meno importanti di quelle che militano per la linea della valle d'Aosta, io consiglierei ancora il Governo di concederla. »

Il ministro dei lavori pubblici, se non dava un affidamento assoluto, non si dimostrava però alieno dal presentare un progetto di legge su questo argomento, e ne interessava il ministro delle finanze.

Il presidente del Consiglio dei ministri poi, interrogato nella seduta del 16 aprile 1873 dagli onorevoli compianti senatori Audifredi e Ponza di San Martino, dichiarava, in un modo abbastanza esplicito, come egli credesse che si doveva suddividere questo sussidio in ragione del valore di costo delle due linee.

Non leggo le parole del presidente del Consiglio, l'onorevole Lanza, perchè sarei troppo lungo; d'altra parte esse non sono che il commento preciso di quello pronunciato dall'onorevole Depretis, ed il desiderato appagamento alle istanze di Mondovì.

In base a questi affidamenti, il municipio di Mondovì, nel 20 aprile 1873, faceva una convenzione colla società dell'Alta Italia, e la ferrovia di Mondovì, che fu per molti anni un sogno di quelle popolazioni, poté così, dopo due anni di lunghe, noiose e dispendiose peripezie, essere aperta all'esercizio, e ciò, come ho detto, fu il 14 di novembre.

In allora il municipio di Mondovì cominciò a fare la prima domanda della ripartizione del sussidio. Questa domanda egli ripeté parecchie volte

alla Camera, sia per mezzo di petizioni dirette, come per bocca degli onorevoli ex-deputati Garelli e Bellone; ma il ministro dei lavori pubblici accampò sempre delle dilazioni, dicendo che egli avrebbe fatto studiare la questione.

Ora io avrei atteso ancora, come voleva il ministro, che questa questione avesse potuto risolversi nella pendenza della legge per le nuove costruzioni; ma avendo osservato che in questo progetto di legge il concorso stabilito per la linea Cuneo-Mondovì, è di una forma diversa da quella che era stabilito prima colla legge del 1865, ho creduto bene d'invitare, prima della discussione di questo progetto di legge, l'onorevole ministro a voler vedere se non sia il caso di presentare un progetto di legge per il riparto di questo sussidio, oppure di considerare la linea di Mondovì come non ancora costrutta, e di applicare ad essa l'articolo che si riferisce alla ferrovia Cuneo e Mondovì, cioè l'articolo della 4ª categoria.

Attendo dalla sua cortesia una risposta precisa. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Incagnoli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

INCAGNOLI. Ragionando ieri, onorevoli colleghi, in occasione della proposta del ministro dei lavori pubblici, circa la riforma del Genio civile, io ebbi ad esporre alcune mie idee intorno ai modi e agli effetti dell'organamento di questa corporazione.

Quando io ascoltai la replica dell'onorevole Cavalletto al mio ragionamento, mi parve, in verità, o che io mi fossi male espresso, o che veramente l'onorevole deputato che mi seguiva, avesse dato una inesatta interpretazione a quello che io dissi.

Ma avendo io poco fa inteso, che l'autorevole ministro dei lavori pubblici, parlando in occasione del bilancio, ha creduto anch'egli di rivolgere una parola al mio indirizzo, rammentando quello che io ieri dissi, atteso che gli paresse che io avessi detto cosa troppo alterata e troppo offensiva a un corpo rispettabile, mi pare necessario che io chiarisca quale fu ieri il mio pensiero.

Sono veramente dolente se le mie parole fossero state di tal forma da riuscire offensive o poco convenienti verso quel rispettabile consesso, formato da uomini pieni di scienza, e dei quali il paese si onora.

Ma voi sapete, o signori, che vi è quel tale adagio: *Senatores boni viri, ecc.*, che qualche volta si applica anche a noi (*Si ride*); cioè che certi consessi sono composti d'uomini i quali, particolarmente presi sono sapienti, rispettabili, pieni di alta moralità; ma quando si trovano insieme, fanno spesso degli strafalcioni. (*Si ride*)

Ora, o signori, io intendo di dichiarare che ho

il più grande rispetto per gli uomini, che compongono questa rispettabile corporazione del Genio civile; anzi mi onoro di essere amico di parecchi di loro.

Ma quando ieri dissi quelle parole, forse un po' troppo risentite, e troppo accentuate, io intendeva di parlare del sistema che vige, sistema secondo il quale è confermata questa corporazione che si chiama Genio civile.

E tanto più credo di non essermi sviato in quel mio ragionamento, quando veramente le mie parole venivano in occasione che si parlava di una riforma, che i ministri stessi di questo dicastero importante propongono, circa l'organamento e la ricomposizione di quel corpo, che dico sempre rispettabile, del Genio civile.

Ora, o signori, esprimerò un concetto: si dice dagli etnografi, che noi altri Europei siamo Indiani, che siamo venuti dagli alti piani dell'Himalaja, e che abbiamo portato di là con noi infissi nel cervello i germi di quelle razze; li abbiamo nel culto religioso, nella filosofia, ed in tante altre manifestazioni del pensiero.

Ora a me pare che anche negli organismi della vita sociale, cioè in quello che si riferisce all'organamento dello Stato, vi sia qualche poco d'indianismo trasfuso. Ed in fatti rammentiamo una parola che spesso ci viene proferita, *burocrazia*; che cosa è questa parola che sente di casta? È qualche cosa che è nel nostro cervello, e che ci è stata tramandata ancora dal seme dei nostri progenitori.

Dunque è del sistema che io voleva parlare; ed in questo sistema credo che nessuno dubita, che vi sia qualche cosa da riprendere e da migliorare.

E con questo credo di essermi scagionato innanzi al signor ministro ed all'onorevole Cavalletto di un equivoco che potè nascere circa il mio apprezzamento verso un rispettabile Consesso.

Però mi resta ancora da dire qualche cosa all'onorevole Cavalletto, il quale nel calore della sua perorazione, mi pare che abbia fatto anche certe altre allusioni alle cose che io aveva detto.

Io dissi che quest'organamento del Genio civile in molte parti ha dimostrato il difetto del suo sistema troppo castale; e che di ciò dava testimonianza quello che in Italia avviene in quanto alle importanti opere delle bonifiche. Infatti le bonifiche in Italia in molte occasioni hanno trovato un grande ostacolo nelle opposizioni di questo corpo del genio civile, il quale nell'intromissione dell'industria privata, vede come offeso il suo trono, e la sua dominazione. Nasce così una quistione di competenza e di offese prerogative.

Ora l'onorevole Cavalletto mi faceva un rimpro-

vero; egli credette forse che io potessi essere un difensore di certe società mal composte, e governate da uomini maliziosi, di cui si è fatta una pessima esperienza da alcuni anni in qua in Italia; le quali per fare le bonifiche asciugano, mi pare dicesse egli, le tasche dei poveri credenzoni.

Ma io dico all'onorevole Cavalletto, che in tutte le cose c'è del bene e del male; se pigliamo le monarchie ci troviamo le tirannidi, se prendiamo le repubbliche ci troviamo anche i partiti corrotti, se prendiamo la religione ci troviamo la superstizione e la bachettoneria.

Dunque vogliamo noi riprovare cose importantissime ed eccellenti solo perchè in quell'ordine se ne può avere delle viziose?

Ora io domando all'onorevole Cavalletto: le grandi imprese della società moderna a chi sono dovute?

All'associazione dei capitali; le grandiose opere americane e quelle del popolo britannico sono dovute all'associazione dei capitali, cioè all'opera privata, ad uomini che associarono le loro forze per fare delle grandi imprese: quello che gli antichi facevano in piccola scala, ma col lavoro servile, oggi le società moderne lo hanno fatto in una misura sterminatamente più grande con forze private, mediante l'associazione del capitale.

Dunque l'onorevole Cavalletto male attribuiva a me, che io potessi in qualunque maniera essere protettore di qualunque interessata impresa. Io non proteggo nessuno; è troppo umile la mia condizione, perchè possa far sospettare in mezzo a questo rispettabile Consesso, di voler proteggere qualcuno; io per me non guardo che alla verità, e questa sola difendo.

Nominai la Capitanata: ma mi dica l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale veramente è ancora troppo fresco in questa amministrazione (*Si ride*), perchè io possa pretendere da lui una risposta adeguata ed intera sopra questo argomento, intorno al quale ieri richiamai l'attenzione della Camera: ma mi dica l'onorevole ministro: quella cifra di 75,000 lire che da tanti anni ritorna in bilancio per la bonifica del lago Salpi, a che serve? Perchè gli ingegneri del genio civile tutte le volte che si è parlato di concessione, od anche di consorzio di privati, come diceva benissimo l'onorevole Cavalletto, hanno messe pietre d'inciampo? Perchè si è detto che quei terreni potrebbero valere dei milioni, acciocchè non fosse possibile a nessuno di presentarsi?

Ma una impresa che dovesse far emergere dal fondo delle acque un suolo, e forse chissà con quante

difficoltà, e che rischia di perdere, vi par mai possibile che possa pagare dei gran prezzi per terreni che esistono nel fondo di lacune? Non sa l'onorevole ministro che l'impresa del lago di Fucino, compiuta dal principe Torlonia, impresa che certamente renderà ricordevole ai posteri il nome di questo principe romano, sebbene si fosse giovato di un emissario fatto, e in parte restaurato, pure dà un interesse assai scarso a quei vistosi capitali; perchè, a quel che si dice, darebbe appena il 3 per cento. Per un principe Torlonia gli è buon impiego anche la gloria, ma per una società privata, che ha bisogno di ricavarne conveniente e vantaggioso profitto, sarebbe stata una rovina certa. I capitali non si associano certamente per far piacere agli onorevoli ministri dei lavori pubblici; anzi in Italia, perchè scarsissimi, vogliono premi maggiori che altrove. Dunque se si vuol ottenere che queste imprese abbiano effetto, bisogna studiare il modo perchè sia possibile ai privati di assumerle. In quanto a me, non solo non andrei incarando, richiedendo dai concessionari dei compensi strani, impossibili, ma stabilirei dei premi in loro favore. Mi è piaciuto molto che poco fa l'onorevole ministro, discorrendo alla Camera, abbia fatta una scoperta, cioè che ci sono alcuni milioni risparmiati, i quali non sono stati spesi nelle bonifiche, e che ora egli intenderebbe di spendere. Io veramente gli darei un consiglio: questi milioni, giacchè si trovano, quasi come effetti smarriti, e non erano conosciuti, li dia in premio a delle società industriali ben costituite, non a quelle di cui parlava l'onorevole Cavalletto, quelle mandate pure al diavolo (*Bravo! a sinistra — Si ride*), ma a delle società ben costituite se vi si offerissero; così promuoverete la bonificazione di quella bellissima ma derelitta provincia che è la Capitanata, flagellata da quella malaria, che è prodotta dalle sue sterminate paludi. E, giacchè la Camera ha la pazienza di volentieri ascoltarmi, narrerò un fatto.

Un distinto uomo, che una volta ebbe anche l'onore di sedere nel Parlamento italiano, e lo ricordo a cagione di onore, il signor Caso, che è un ricco possidente della Capitanata, desiderando di fare progredire l'industria agricola in quella provincia, e credendo che tutto il male consistesse nella mancanza di agricoltori capaci, solerti, industri; attesochè i poveri contadini pugliesi sono pigri e sfiacchiti per cagione del pestifero aere, che sono costretti a sorbire, procurò che venissero a coltivare i suoi vasti terreni 8 o 10 famiglie piemontesi.

Queste famiglie piemontesi si accasarono nella provincia di Capitanata: e potete pensare come il nostro amico Caso provvedesse loro ottime case

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

coloniche per ricoverarle, e se impiegasse dei bei capitali per raggiungere il fine che si era prefisso.

Signori, sapete quale fu l'effetto? In pochi anni quelle famiglie lasciarono le ossa in quel disgraziato suolo, e i pochi superstiti fuggirono in Piemonte, d'onde erano venuti.

Dunque vedete se è un'idra che divora, quell'aria malsana!

Se veramente, o signori, il Parlamento italiano dopo due decenni, nei quali non ha fatto che politica, e quale viva e tempestosa politica! lo sanno i ministri caduti e quelli che dovranno cadere (*Ilarità*), cominciasse a pensare al bisogno di entrare in un sistema di buon riorganamento amministrativo, dovrebbe rivolgere il pensiero a questa grande questione che è delle più vitali.

I ministri vengono qui, fanno i loro studiati discorsi per vedere di acconciarsi alla meglio con i 500 di Monte Citorio; i deputati fanno i loro discorsi artificiosi, per appagare i creduli elettori, e così si passa il tempo. Trascorremmo due decenni, fra breve entreremo nel terzo: vorremo, o no inaugurarli con migliori auspizi?

Ma già parmi aver troppo intrattenuta la Camera col mio discorso...

PRESIDENTE. Per un fatto personale. (*Si ride*)

INCAGNOLI. Conchiudendo, chiedo prima scusa all'onorevole presidente, che ha avuto la pazienza di lasciarmi dire forse più che non convenisse; poi dichiaro formalmente e all'onorevole Cavalletto e all'onorevole ministro, che io non voglio, che alle mie parole potesse darsi alcun senso sinistro e di avversione rispetto ad una rispettabile corporazione, quale è quella del Genio civile. Io parlavo solo del sistema; degli uomini particolarmente ho la più alta stima; e ben a ragione l'Italia di tanti valenti funzionari ha ragione di esser lieta e superba.

BACCARINI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Merzario a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MERZARIO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio pel 1879. (*V. Stampato, n° 103-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Dirò poche parole per schiarimento. Quanto alla bonificazione del lago di Salpi, l'onorevole Incagnoli dovrebbe informarsi del perchè dal 1870 in poi tutti i Ministeri, che si sono succeduti, hanno respinte le offerte della società che voleva assumerne la esecuzione.

Del resto, quanto alle bonificazioni, io sostengo che non si fanno utilmente per associazioni, se non quando le associazioni sono veramente interessate nell'opera, o quando sieno dirette dagli stessi interessati.

Io invito l'onorevole Incagnoli a ben chiarire le sue idee su questo argomento. Vada a Verona e si informi come furono fatte colà le grandi bonificazioni delle valli Veronesi ed Ostigliesi. Vada nelle provincie venete e vedrà che un esteso territorio si è bonificato senza subire le forche caudine di società di speculazioni; quelle bonifiche furono invece fatte per l'azione generosa e coraggiosa degli interessati. Queste sono le associazioni veramente feconde, e non quelle che vogliono speculare sul paese!

BACCARINI. Finchè l'onorevole Incagnoli stava sulle generali, parlando del corpo del genio civile, io non aveva motivo di ritenermi tratto in ballo. D'altronde l'onorevole Cavalletto, ed anche poi l'onorevole ministro dei lavori pubblici, avevano pensato a scagionare completamente da qualsivoglia accusa il benemerito corpo del genio civile; ma l'onorevole Incagnoli ritorna oggi su quella, che io mi permetterò di chiamare, la sua fissazione; la bonifica del lago Salpi. Il genio civile è reo puramente e semplicemente di avere impedito la costituzione di una società, per condurre a compimento la bonificazione del lago Salpi; e dico a compimento, giacchè da molti anni è intrapresa a cura diretta dello Stato. Or bene, onorevole Incagnoli, vale molto meglio, quando si vogliono fare accuse di questo genere, entrare nel midollo della questione.

INCAGNOLI. Come si fa?

BACCARINI. Come si fa? Si fa una interpellanza e si espone che cosa si vuole. Non si gettano accuse generiche. Il genio civile ha il gran peccato di essersi opposto a che una società assumesse dallo Stato il compimento delle bonifiche del lago Salpi. Or bene, o signori, questo peccato, dall'onorevole Spaventa alla mia povera persona, passando per quella dell'onorevole Zanardelli, lo abbiamo diviso e lo dividiamo ancora; per parte mia almeno, e spero per parte anche dell'onorevole Spaventa...

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

INCAGNOLI. Non l'avete mai studiato.

BACCARINI. Va bene, non l'avremo studiato; ma una coscienza, onorevole Incagnoli, l'abbiamo. Noi abbiamo trovate contrarie all'interesse dello Stato le proposte, che allora erano anche appoggiate da un altro nostro collega defunto; non abbiamo mai trovato conformi all'interesse dello Stato le proposte di quella società. Per conseguenza del rifiuto non è da accagionarsi il Genio civile. L'onorevole Incagnoli chiami in colpa coloro che avevano la responsabilità dell'amministrazione; entri nel merito, e per parte mia son qui per dare tutte le spiegazioni di cui la Camera possa abbisognare.

Questo, senza entrare nell'argomento, io doveva dire per contrapporre qualche cosa alle generiche accuse dell'onorevole Incagnoli.

Io rafforzerò poi le risposte dell'onorevole Cavalletto. L'onorevole Cavalletto ha detto: andate nel Veneto, andate a Verona se voi volete vedere come si fanno delle grandi bonificazioni per mezzo di associazione di capitali, senza che vi sia l'opposizione del Governò. Io ne ricorderò delle più recenti.

Dopo le valli Veronesi ed Ostigliesi, non abbiamo noi un gran numero di pubbliche industrie bonificatorie, precisamente nelle provincie di Rovigo, di Padova, di Venezia? Non abbiamo noi 50,000 ettari di terreni ormai completamente redenti nel Ferrarese per forza di associazioni puramente private, per le quali si provvide con legge presentata dall'onorevole Spaventa nel 1875? Non abbiamo noi altri 8000 ettari di terreni, che si risanano per semplice associazione di capitali privati alla destra del Volano costituenti quella che si chiama la bonificazione delle valli Volta e Gallare? Non abbiamo la bonificazione delle valli Argentane per altri 7000 ettari e più, per le quali lo Stato non paga un soldo?

Così potrei citarne parecchie altre.

Domando ora all'onorevole Incagnoli: questo Genio civile quali serie opposizioni ha fatto a tali imprese? Nessuna. Il Genio civile si compone, come tutti i corpi, di uomini i quali possono avere meriti e demeriti, pregiudizi, virtù e difetti: ma che per questo? Quando si vogliono fare degli appunti a delle amministrazioni, bisogna precisare, non bisogna accusare genericamente.

L'onorevole Incagnoli ha accennato a non so qual cosa detta dal ministro dei lavori pubblici, di milioni che questi avrebbe trovati non spesi e ch'egli provvederà perchè si spendano.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io non ho detto questo.

BACCARINI. Io credo che potrà cercarli quanto vuole, ma di milioni che restino lì a disposizione di

qualcuno, non ne trova nell'amministrazione dei lavori pubblici. (*Ularità generale*)

Signori, tutto ciò ch'era spendibile fino all'ultimo centesimo nell'amministrazione dei lavori pubblici, fu speso. Se qualche cosa rimane, rimane per pagare i lavori quando sono fatti, ma non per pagarli prima che siano compiuti.

Io, a questo proposito, ricorderò che l'anno scorso l'onorevole La Porta sollevò una questione per i residui in grande quantità, che rimanevano nel bilancio dei lavori pubblici. Gli fu risposto quali erano le ragioni, che talvolta potevano anche giustificare un grosso trapasso di fondi verso la fine d'anno. Io pregherei l'onorevole La Porta ad occuparsene anche in quest'anno, e vedrà se trova a fare delle lagnanze.

LA PORTA. (*Della Commissione*) Sono diminuiti grandemente.

BACCARINI. Lo sfido a trovare 100 mila lire, che siano rimaste inevase nell'anno 1878 senza assoluta necessità.

Io ricorderò, che sulle ferrovie calabro-sicule, per esempio, vi erano 25 milioni. Alla fine di ottobre ho dovuto cominciare a sudare per trovare la maniera di non interrompere i lavori, inquantochè non vi era più disponibile nemmeno un centesimo.

Nelle bonificazioni ci saranno dei residui di pagamenti, dei lavori da intraprendersi forse ancora; ma per rendersi giusto conto bisogna pure rimontare all'origine dell'assegnazione dei fondi. Molte volte si fanno delle assegnazioni al bilancio definitivo; e queste, come ebbi già l'onore di dire un'altra volta alla Camera, non sono quasi che finzioni di assegni. Imperocchè quando si assegnano delle somme per opere nuove nel mese di giugno, è inutile pretendere che dentro l'anno si impieghino, e si paghino materialmente quei fondi.

Per conseguenza, io spero, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà chiarire ciò che ha detto, di essere alla ricerca di milioni, che certamente non troverebbe in alcun punto nel Ministero dei lavori pubblici.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. All'onorevole Incagnoli io non dirò altro che questo; mi felicito che abbia riconosciuto il merito del Genio civile, e gli abbia tributato meritati elogi.

Quanto all'onorevole Baccarini, io debbo dirgli che nel mio discorso ho rilevato, che per le bonifiche nel 1878 era da spendere la somma di lire 3,358,000; che se ne erano spese 2,060,000; e che quindi rimanevano a spendere 1,298,000...

Una voce. Nel 1879?

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Nel 1878; parlo della spesa che doveva farsi pel 1878.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

Ho preso informazioni su tutti i pagamenti che rimanevano a farsi, ed ho riconosciuto che questi pagamenti si riducono a poco meno di 250,000 lire. Vede dunque l'onorevole Baccarini, che non sono milioni questi che si trovano, sono residui.

In simili casi che cosa indica un residuo? Lavori che dovevano farsi.

BACCARINI. (*Della Giunta*) O non collaudati.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Infatti da tutte le parti vengono reclami. Ultimamente ne vennero anche dall'Agro nocerino. Questo ho voluto dire, e non altro: c'è un residuo di 1,298,000 lire che dovevano essere, e non vennero spese, poichè i lavori fatti ascendono soltanto alla somma di 250,000 lire circa; ed ho detto che questo sarà avvenuto per difficoltà forse insuperabili; ma è mia intenzione che tutte le somme che si stanziavano per bonifiche, sieno effettivamente spese.

BACCARINI. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Quanto alla questione mossa dall'onorevole Delvecchio, è vero che il Governo sarebbe obbligato a dare un sussidio, o con numerario o con titoli, alla società concessionaria, ma non avrebbe quest'obbligo se non sei mesi dopo che sarà compiutamente attivata ed aperta all'esercizio, l'intera strada ferrata sino a Cuneo. La strada ferrata è stata fatta sino a Mondovì, e mentre da coloro i quali hanno fatto la ferrovia, si domanda la divisione del sussidio, da parte di Cuneo si dice: non date il sussidio, perchè quella maniera di fare la strada ferrata ha pregiudicato i nostri interessi.

Siamo dunque a fronte di tale difficoltà. Ora io pregava l'onorevole Delvecchio di rimandare questa discussione al tempo in cui si esaminerà il disegno di legge relativo alle nuove costruzioni ferroviarie; ed io per verità non credeva che egli si fosse opposto a questa mia preghiera; mentre la petizione venuta da Mondovì si esprime in questi termini: « ... che nella legge per le nuove costruzioni ferroviarie, sia inserito un articolo in virtù del quale si dichiara spettare a quella città, sul bilancio dello Stato, una parte proporzionata al costo del tronco, ecc. »

Dunque è propriamente la città di Mondovì che domanda con la sua petizione, che è stata presentata il 3 dicembre scorso, che questa questione venga compresa tra quelle relative alle nuove costruzioni.

Dall'altra parte abbiamo la petizione di Cuneo, in cui si dice, che non si deve alcun sussidio a Mondovì. Ora in questo stato di cose che può fare il Governo? Io credo che l'unico partito accettabile sia questo: che l'una e l'altra petizione siano inviate alla Commissione che si occupa della legge per le nuove costruzioni ferroviarie.

ROMANO GIUSEPPE. Dirò pochissime parole intorno al lago di Salpi, per informare la Camera di un fatto che reputo molto grave.

Non c'è dubbio che il lago di Salpi è una sorgente di esalazioni pestifere, e che patriottico e lodovole è il desiderio del mio amico Incagnoli, a desiderarne il prosciugamento. Ma nella provincia di Capitanata vi sono molte altre sorgenti di malaria; come, per esempio, il lago di Varano, e molti altri che mi astengo dal citare.

Ecco intanto il fatto da me accennato.

Allorchè, nel 1861, mio fratello Liborio ebbe l'onore di essere consigliere di luogotenenza per il Ministero dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio, l'egregio barone Savarese, stato direttore delle bonifiche ed autore della legge su di quelle pel Napoletano, uomo di cui l'onorevole ministro dei lavori pubblici e l'onorevole ministro per le finanze, ben conoscono la valentia e la competenza speciale in questa materia, mi disse: « badi bene vostro fratello a non concedere isolatamente la bonifica del lago Salpi a qualunque società ne facesse domanda. »

« Quel lago è separato dal mare da una lingua di terra di pochi passi, ed il livello del fondo del lago è superiore a quello del mare. Quindi può bonificarsi con pochissima spesa, e restituire alla coltura molte migliaia di ettari di ottima terra. Se una società si presenterà, per domandare quella bonifica, bisogna dirle: o bonificate tutti i laghi della provincia e tutti gli stagni, o questa sola bonifica non può concedersi alla speculazione privata, senza danno dello Stato, che troverà il suo tornaconto di farla a proprie spese. »

Io dunque applaudisco all'opera dei precedenti ministri, che hanno operato in questo senso; e raccomandando all'attuale ministro di spingere quanto più potrà al suo compimento questa bonifica così urgente e così utile, non pure per la pubblica igiene, ma per la finanza dello Stato.

Ho creduto mio debito sottoporre questo fatto alla Camera, perchè ne tenga quel conto che crederà.

LA PORTA. Io non doveva entrare in questa discussione, ma proprio vi sono tratto da una benevola parola a me indirizzata dall'onorevole Baccarini.

Egli volle ricordare come nel 1877, essendo io relatore del bilancio, portai davanti alla Camera la questione dei residui. Per amore del vero devo dichiarare che il ministro Perez, nei primi del 1878, fece una circolare a tutti gli uffici, segnalando il bisogno di attivare l'azione amministrativa in modo, che il fondo dei residui, se non scomparisse, cosa

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

che non è possibile, di fronte ai pagamenti di opere pubbliche, almeno venisse grandemente diminuito.

Devo altresì dichiarare che l'onorevole suo successore, l'onorevole Baccarini, continuò in quell'azione amministrativa, la quale ha dato soddisfacenti frutti.

Bisogna però distinguere, circa i residui, gl'impegni dal conto-spese; il conto relativo ai pagamenti, certo qualche cosa deve lasciare, perchè il collaudo delle opere non si fa entro l'anno: il conto degli impegni è quello che veramente segna l'azione amministrativa, per vedere se gli stanziamenti che sono in bilancio, vengono dall'amministrazione messi in corso d'esecuzione.

Fatte queste dichiarazioni, delle quali io stesso mi compiaccio, perchè dimostrano che l'azione amministrativa poteva arrivare là ove io volevo che arrivasse, a quell'obbiettivo cui io miravo, non ho altro da aggiungere.

VISOCCHI. A me importa di non lasciare passare inosservata una notizia che l'onorevole Baccarini ha dato alla Camera, la quale a me non pare, che risponda interamente allo stato attuale di fatto.

Egli ha detto che il Ministero dei lavori pubblici, tanto quando era retto dall'onorevole Spaventa, quanto allorchè fu retto dall'onorevole Zanardelli, e poi sotto la sua reggenza, era stato contrario alla concessione dell'affitto del lago Salpi all'industria privata, coll'obbligo di compierne la bonifica.

Ora io debbo dire che l'onorevole Spaventa esaminò con molta diligenza le condizioni, che questa società offriva per la bonifica del lago Salpi; le sue informazioni prese con molta cura, per quanto io so, furono esattissime; ma si andò tanto per le lunghe, che egli cadde dal Ministero e non potè continuare il suo lavoro.

Per quanto poi riguarda il Ministero dell'onorevole Zanardelli, furono le condizioni esaminate, tutta la trattativa fu portata innanzi in modo da rimetterla al Ministero delle finanze, perchè passasse a discutere e concludere le condizioni colle quali questa concessione si poteva fare; ma non certo il Ministero dei lavori pubblici dichiarò che esso era contrario ad ammetterla. D'altronde sarebbe sempre cosa convenevole che, qualora il Ministero dei lavori pubblici avesse avuto una assoluta contrarietà a concedere alla industria privata questa opera di bonificazione, avesse detto ad una società rispettabile di capitalisti, la quale offriva di farli: « Lasciate, o signori, questa impresa; noi non ci troviamo nel caso di concederla a voi. »

Questo non è avvenuto; quindi la opinione

espressa dall'onorevole Baccarini si vede chiaro che dovrebbe andar rettificata.

SPAVENTA. Domando facoltà di parlare.

VISOCCHI. Debbo poi dire all'onorevole Cavalletto, che io sono perfettamente del suo avviso, vale a dire che gli interessati sono quelli che devono compiere la bonificazione delle loro proprietà.

Ma l'interessato, in questo caso del lago Salpi, non sarebbe altri che lo Stato, perchè lo Stato è proprietario di quel lago.

Or quando lo Stato ha dimostrato per prova che da 30 o 40 anni, che attende a questa bonificazione, non ne viene a capo, gli è bene naturale il desiderio delle popolazioni e dei deputati che le rappresentano, di vedere questa impresa affidata a persone, le quali per trarre un profitto dai propri capitali, facciano tutto il possibile per venire al compimento al più presto possibile.

Non aggiungo altro, non sembrandomi questa la sede di questa questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccarini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BACCARINI. Io non ho che due parole da aggiungere. L'onorevole ministro per i lavori pubblici disse che trovò, non so... un milione (mi pare 1,200,000 lire) di somme non spese.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. No, non ho detto questo.

BACCARINI. Di lavori non fatti...

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. No.

BACCARINI. Allora non so.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Domando facoltà di parlare.

BACCARINI. Ad ogni modo egli ha detto: è mia intenzione di far sì che tutte le somme stanziare sieno spese.

Ma questa è l'intenzione, me lo perdoni, di tutti i ministri. Anzi è loro dovere; non è una intenzione. La questione è di fatti. Io non faccio recriminazioni qui; nell'amministrazione delle bonifiche troverà le 900 mila lire, troverà il milione e mezzo, o quell'altra somma da lui indicata; ma se egli vuole rendersi un concetto giusto dello stato delle cose, non basta che pigli la situazione contabile, bisogna che veda se la somma stanziata per il lavoro A, era possibile di farla pagare, sia perchè i lavori non furono appaltati, sia perchè i progetti non furono ancora compiuti. Di più bisogna che l'onorevole ministro metta questo in conto: tante volte le somme non sono pagate; ma ciò non vuol dire punto che i lavori non siano eseguiti. Se c'è un milione ancora non pagato, non vuol dire che sia un milione di lavoro non fatto.

Bisogna pigliare la situazione dei lavori del 31

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

dicembre; e questa non gliela può dare la ragioneria del Ministero; bisogna che gliela diano gli uffici dove i lavori si conducono. Essi soli sono in grado di dire a qual somma ammonti la spesa effettiva dell'anno al 31 dicembre; il che è molto diverso dalla risultanza contabile che gli può dare la ragioneria, ed aggiungo anche la *divisione* del Ministero dei lavori pubblici.

All'onorevole Visocchi mi spiace di dover rispondere, che io non ho ragione alcuna di modificare la mia, non opinione, ma convinzione. Egli dice che i precedenti ministri, tra cui l'onorevole Zanardelli, non avevano detto di non voler trattare.

Ed io neppure ho detto questo; io ho detto che le offerte che io conosco di quella società non furono ritenute attendibili nell'interesse dello Stato. Questa è stata sempre la mia opinione, ed è ancora; mi dispiace di doverglielo confermare.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io credo di essermi malamente espresso.

Ho detto che per il 1878 si poteva spendere la somma di 3,358,000 lire ed ho detto che se ne sono spesi 2,060,000 e che rimaneva un residuo di 1,298,000, ed ho soggiunto che, avendo assunto le più minute informazioni non solo dalla ragioneria, ma dagli uffici ed anche da certi rapporti recenti del Ministero, le spese impegnate, e quelle possibili per i lavori che si trovano ad essere collaudati, non potranno ascendere che a circa 250,000 lire. Quale è la conseguenza? È che la somma, che rimane, rappresenta una massa di lavori non finiti.

Ecco quello che ho detto senza accusare nessuno; anzi ho soggiunto che ci saranno state delle difficoltà insuperabili, e che io mi studierò di veder modo di evitare queste difficoltà, affinché gli stanziamenti che si fanno per le bonifiche, od almeno la massima parte, siano spesi integralmente in quest'opera così essenziale.

Ciò io ho detto e non altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Spaventa ha facoltà di parlare.

SPAVENTA. Temo di rendere anche più noiosa questa questione, la quale deve essere tale, se argomento dalle scuse che ciascuno dei preopinanti che hanno preso la parola, ha dovuto fare prima di parlare su questo argomento.

Chi disse che vi fu spinto dentro tirato pei capelli, e chi per le falde, ed anch'io proprio vi sono tirato dentro a spintoni, perchè più volte il mio nome è stato ricordato in questa discussione; ma è bene che il paese sappia qualche cosa intorno a questa opera che ha la sua importanza.

È un affare vecchio e non so come io possa ri-

cordarmene, ma mi rammento benissimo che comincia...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Comincia nel 1829.

SPAVENTA... comincia, per quanto riguarda me, da una domanda di concessione fatta nel 1873 per il prosciugamento del lago Salpi, da una società privata, rappresentata specialmente da capitalisti milanesi.

Io che passò per essere non grande amico delle società, non volli minimamente rifiutarmi ad esaminare tale domanda, opponendole quasi *un fin de non recevoir*, ma la presi a studiare colla massima diligenza. Feci quindi raccogliere tutti i documenti, che potessero conferire a dilucidare la questione, ed a persuadermi se vi fosse o no l'interesse dello Stato a fare la concessione richiesta. Quando io mi fossi persuaso che l'interesse dello Stato vi fosse stato, mi sarei fatto un dovere di venire innanzi alla Camera a presentarle un progetto di legge per fare questa concessione.

Or bene, raccolti gli elementi di fatto e compiutone lo studio, mi persuasi che era un affare non conveniente agli interessi pubblici; e non sta che io non avessi detto agli interessati o a chi li rappresentava, questa mia opinione: io la dissi risolutamente.

E, signori, allora vi era anche un altro motivo che mi confermava in quella disposizione di animo: io era sotto l'impressione di una recente concessione di bonifica, fatta pochi anni innanzi, del lago d'Agnano a una società simile; e sapete, o signori, quale è stato l'effetto di tale concessione? Lo Stato ha perduto i terreni bonificati del lago d'Agnano, e questo poco importa, anzi importa niente se la bonificazione è compiuta; ma di più si può dire che ha perduto il prestito che ha fatto alla società concessionaria, e ci ha rimesso per di più altre 600,000 lire. Ecco il guadagno che abbiamo fatto da una concessione ad una società per un affare simile.

Ora, si figurino, o signori, se sotto un'impressione come questa io poteva avventurarmi facilmente a presentare un progetto di legge alla Camera per un negozio di questa fatta! Ma sento da qualche tempo in questa Camera alzare la voce perchè la concessione si faccia. Se c'è un deputato che sia persuaso che questo è un buon affare per lo Stato, quando non trovi un ministro (e parecchi ne sono succeduti su quei banchi che non ne hanno voluto sapere), che se ne faccia responsabile, venga lui a farne la proposta; ma io non capisco certi rimproveri così vaghi e indeterminati contro chi non ha creduto coscienziosamente, che di fare il proprio dovere non facendo un affare simile.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io vorrei domandare alla Camera il permesso, come antico ministro dei lavori pubblici, e come relatore emerito del bilancio dei lavori pubblici, di dire qualche parola prima sui residui, poi su questo argomento speciale del lago di Salpi.

Io vedrei molto volentieri che i bilanci potessero chiudersi con una cifra molto esigua di residui... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... e vedo con piacere che a questo ideale ci andiamo avvicinando.

Coloro che seggono da molti anni in questa Camera, ricorderanno per qual somma enorme figuravano i residui nei bilanci di cinque o sei anni fa. Vedano ora quelli del bilancio attuale, e non potranno a meno di ammettere che l'amministrazione ha fatto dei progressi nel proporzionare la spesa stanziata con quella effettivamente spesa.

Ma se è desiderabile che i residui o spariscano o restino nella minore somma possibile in fine di bilancio, è sperabile che non figurino in somme sempre considerevoli, massime nel bilancio dei lavori pubblici. In questo più che in altri bilanci, oltre il conto di cassa, c'è il conto degli impegni che vincolano le somme stanziate e non spese, e nella materia speciale delle bonifiche poi c'è anche un'altra considerazione.

Una gran parte della somma stanziata in bilancio per le bonifiche è rappresentata poi nel bilancio attivo dai contributi degli enti interessati, laonde lo stanziamento nel bilancio è uno stanziamento obbligatorio... (*Le conversazioni continuano*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi, altrimenti non si può udire la voce dell'oratore.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Lasci dire: mi farò sentire anche con qualche piccola conversazione, perchè ho la voce abbastanza forte.

Vengo alla questione del lago Salpi.

Come fu detto dall'onorevole Spaventa, è una vecchia questione. È una questione che ha mezzo secolo di vita; ebbe principio nel 1829, e in questa bonificazione si spesero da 900,000 lire al milione.

Poi sono stati preparati altri progetti, se la memoria non mi inganna, per circa 400,000 lire, e si è incominciata già l'esecuzione anche di queste opere.

È verissimo che nel 1873 fu presentata una domanda per l'affitto e il bonificamento del lago Salpi da parte di alcuni capitalisti. Credo il signor Besevi

era uno di quelli che domandavano questa concessione.

La domanda di concessione fu esaminata lungamente, e i diversi ministri che si succedettero più o meno incontrarono delle difficoltà ad accettarla e a stipulare il contratto, perchè non si vedevano chiare tutte le cautele nell'interesse dello Stato.

Era interessato, come ha citato l'onorevole Baccharini, o almeno si interessava a questo progetto di legge, un nostro collega, che ora disgraziatamente non è più, e non si venne ad una conclusione. La trattativa era anche lunga e difficile per la sua natura. Trattavasi di beni demaniali; occorreva sentire l'amministrazione demaniale; eravi il dubbio se la superficie, che si valutava a 6600 ettari, fosse realmente tale, e siccome era appunto su questa superficie che si basava il contratto, bisognava togliere ogni dubbio. Si mandarono ispettori, si interrogarono le rappresentanze locali; anche ultimamente un ispettore demaniale ha esaminata questa questione, e sapete, signori, che cosa mi risulta dalle memorie comunicatemi dal mio onorevole collega? Mi risulta che c'è nella estensione di questa proprietà demaniale una differenza notevole, che mi pare nientemeno che di 2000 ettari!

Ora, consideri la Camera quali sarebbero state le conseguenze di un contratto, che avesse avuto per base una superficie di 6000 ettari, quando effettivamente non era che di 4000.

Cosicchè mi pare che anche in questo caso, mentre l'amministrazione pubblica non ha mancato di procedere avanti in questa bonificazione, non ha infine fatto male a nessuno, e la prudenza ha avuto per risultato di evitare un contratto, che si sarebbe stabilito sopra il calcolo di una superficie maggiore della vera, cioè con un errore che poteva recare danno alla finanza.

Io chiedo scusa alla Camera di aver fatta questa storia per giustificazione dell'amministrazione dei lavori pubblici, ed anche per sostenere che in questa materia di concessioni per bonificamenti a società private industriali, quando l'interesse delle popolazioni e dei proprietari vicini non v'è direttamente compreso, il Governo deve aprire gli occhi ben bene, perchè, se è lodevole il pensiero di far presto, non bisogna dimenticare che molte volte per fare presto si riesce a fare il danno del pubblico e quello della finanza.

DELVECCHIO PIETRO. Replico una parola. L'esposizione del fatto dell'onorevole ministro non potrebbe essere più esatta, però egli stesso e la Camera avranno compreso quanto la questione sia grave e come fosse opportuno prepararsi fin d'ora a risolverla.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

In ordine poi alla petizione di Cuneo che ho letto adesso, dirò che Mondovì non ha mai negato di concorrere nella maggiore spesa che possa avere portato, al tronco da costruirsi, la ubicazione della sua stazione, come non lo nega neppure adesso. Viceversa poi aggiungerò che Mondovì ha dichiarato sempre di rinunciare a favore del tronco Mondovì-Cuneo, la parte del sussidio che le spetta pel tronco già costruito, a condizione che la si liberi dall'onere di concorrere alla detta maggiore spesa.

Però per fare la rinuncia a questo sussidio, bisogna che la città di Mondovì lo abbia; ed è per questo motivo che io rinnovo l'invito all'onorevole ministro, o a presentare un progetto di legge per il riparto della somma stabilita colla legge 14 marzo 1865, oppure ad includere nella legge sulle nuove costruzioni, all'articolo della ferrovia Cuneo-Mondovì, la semplice parola Cuneo-Mondovì-Bastia.

Nel primo caso bilanceremmo subito la somma, e Mondovì, avutala, la destinerebbe, a suo tempo, al tronco Mondovì-Cuneo; nel secondo caso, si avrebbe egualmente la somma subito, perchè, secondo la nuova legge, pagandosi di mano in mano che la linea va costruendosi, questa essendo già costruita, sarebbe subito pagata, perchè compresa nello stanziamento del 1879, e così la si potrebbe destinare ugualmente pel tronco da costruirsi.

L'essenziale quindi è che vi siano i denari, ed è questo il solo modo di risolvere la grave questione che Cuneo solleva colla petizione dell'11 corrente, dandosi nel tempo stesso soddisfazione a Mondovì. (*Benissimo!*)

Insisto quindi perchè il signor ministro, sollecitando al riguardo la Commissione delle nuove costruzioni, dia il suo avviso decisivo in proposito.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale; alla quale era stata rinviata una interrogazione dell'onorevole Podestà al ministro dei lavori pubblici. Ma mancando l'onorevole Podestà interrogante, altra volta si stabilirà quando questa interrogazione debba essere svolta.

Verremo alla discussione dei capitoli.

Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. Spese effettive. — Spese generali. — Capitolo 1. Ministero-Personale (Spese fisse), lire 734,750.

Capitolo 2. Ministero-Materiale, lire 46,000.

Capitolo 3. Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine), lire 30,000.

Capitolo 4. Casuali per tutti i servizi dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni dipendenti, lire 170,000.

(Sono approvati senza discussione.)

Spese per i lavori pubblici. — Genio civile. — Capitolo 5. Personale (Spese fisse) lire 1,987,556.

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Non mi occuperò dell'ordinamento del Genio civile essendo già pendente un progetto di legge a questo riguardo.

La questione dell'ordinamento si potrà trattare quando verremo a quella discussione.

Mi limito soltanto a ricordare una categoria di impiegati del Genio civile, che merita speciale interessamento; parlo degli impiegati d'ordine.

Questa categoria d'impiegati reclama da molto tempo provvedimenti per esser migliorata nella sua infelice condizione.

Con mille lire di soldo gli impiegati d'ordine, specialmente negli uffici del Genio civile delle provincie, non possono certamente vivere convenientemente, e molto meno, se sono padri di famiglia, possono provvedere ai bisogni più indispensabili delle loro famiglie e della vita.

Questi impiegati hanno incarichi delicati, ed è interesse dell'amministrazione stessa di trattarli convenientemente, per sottrarli all'urgenza dei bisogni. Sono archivisti, sono protocollisti, sono anche scrivani; gli archivi sono nelle loro mani, e in questi archivi vi sono documenti importanti; e ricordatevi bene che il bisogno può vincere e forzare qualche volta la fedeltà di questa povera gente. Io credo che il caso non sia mai avvenuto, ma potrebbe avvenire.

Con mille lire di stipendio annuo, ripeto, un capo di famiglia non può vivere: è necessario che questa classe d'impiegati sia migliorata nei suoi stipendi.

Si è fatto un miglioramento per tutti gli impiegati inferiori delle amministrazioni centrali, e non si è pensato menomamente, finora, a questa categoria d'impiegati d'ordine del Genio civile.

Ricordiamo poi gli impiegati o ufficiali d'ordine che sono presso le amministrazioni centrali.

Il ministro dei lavori pubblici s'informi e vedrà che gli impiegati d'ordine, o gli ufficiali d'ordine, addetti propriamente alla sua amministrazione centrale, hanno stipendi ben superiori agli impiegati d'ordine del Genio civile, sebbene le loro funzioni esigano molto meno di capacità di quella degli impiegati del Genio civile, i quali sono costretti a trattare cose tecniche, richiedenti attenzione e intelligenza speciale in chi deve trascrivere atti e scritture di argomenti speciali tecnici.

Vedrà poi che presso la sua amministrazione centrale, vi sono anche impiegati d'ordine del Genio civile chiamati in servizio presso l'amministrazione stessa e particolarmente addetti al servizio del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Questi impie-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

gati, scelti fra i più capaci, quale stipendio hanno? Mille lire soltanto, mentre gli altri propriamente addetti all'amministrazione centrale hanno 1500, o più lire di soldo, e secondo l'ultima tariffa o tabella di stipendi che si è adottata, vanno anche oltre le due mila lire.

Ma è giustizia questa che impiegati, i quali hanno le stesse mansioni, e forse quelli del Genio civile ne hanno delle superiori ed esigenti maggiore capacità, sieno pagati diversamente, per modo che i più capaci ed esercenti mansioni più difficili abbiano un soldo inferiore?

Finchè non si venga ad un provvedimento per legge, io credo che il ministro possa provvedere a riparare a questa anomalia, che io chiamerò ingiustizia, con sovvenzioni annue. Sia largo in queste sovvenzioni, ed acceleri la parificazione anche di questi impiegati.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Dirò all'onorevole Cavalletto che io credo che le categorie d'impiegati, alle quali egli ha alluso, si trovano proprio comprese in quel progetto di legge stato presentato dall'onorevole mio predecessore per l'ordinamento dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici.

Io farò tesoro delle sue osservazioni, ma attualmente non posso fare altro che rimettermi al tempo in cui quel progetto di legge verrà in discussione.

CAVALLETTO. Io non ho detto che aumenti immediatamente i loro stipendi; ho detto che, finchè non si prenda un provvedimento per legge, egli può provvedere fin d'ora diversamente, cioè colle sovvenzioni annue. Sia largo nelle sovvenzioni con questa gente, e colle sovvenzioni ripari all'ingiustizia vigente, che da troppo tempo dura.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, pongo ai voti il capitolo 5.

(È approvato.)

Sono pure approvati i quattro capitoli seguenti:
Capitolo 6. Spese d'ufficio, lire 197,683.

Capitolo 7. Spese di trasferte, d'indennità e diverse, lire 689,000.

Strade. — Capitolo 8. Manutenzione e riparazione di strade e ponti nazionali e spese eventuali, lire 6,890,063 60.

Capitolo 9. Concorsi obbligatori per opere stradali, lire 19,570.

Acque. — Capitolo 10. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 1ª categoria e d'irrigazione, lire 1,100,000.

L'onorevole Micheli ha facoltà di parlare.

MICHELÌ. L'onorevole Baccarini, ministro allora

dei lavori pubblici, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole senatore Berti intorno alla necessità d'espellere dalle lagune il Brenta, il cui interramento minacciava di fare di Chioggia una pestilenziale palude, non solo affermava che il Brenta nelle lagune significa la morte di Chioggia in un tempo non lontano, testuali parole che egli profereva quando segretario generale visitava col ministro Zanardelli quella contrada nel 1877, ma aggiungeva eziandio d'aver tutta la speranza di potere, al termine dell'anno, presentare un progetto di legge perchè questa espulsione avvenisse definitivamente.

Nel bilancio, che ora si discute, niente vedo di tutto ciò.

L'onorevole Baccarini dal suo banco di deputato diceva ieri di non avere avuto il tempo di presentare questo progetto di legge, che aveva già preparato. L'onorevole ministro per i lavori pubblici poco fa diceva di accettare tutti i progetti dell'onorevole Baccarini, salvo però quelli, per i quali credesse necessaria qualche modificazione.

Ora, siccome questo progetto è stato ampiamente studiato dall'esimio ingegnere Bocci, indi riveduto da uomini competentissimi ed approvato dal Consiglio superiore, e tutte le difficoltà che si potevano trovare, sono state superate e vinte dall'onorevole Bocci che lo concepì, le modificazioni, che potrebbero farsi da parte dell'onorevole ministro a questo progetto di legge potrebbero riguardare il tempo e l'epoca della sua attuazione.

In questo caso io domanderei una spiegazione all'onorevole ministro: in primo luogo, se intende assumere l'eredità lasciata dall'onorevole ministro Baccarini per ciò che concerne questo progetto di legge; in secondo luogo, quando pensi di presentarlo, nel caso che ne assuma l'eredità.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto aveva domandata la parola; è sullo stesso argomento?

CAVALLETTO. Toccherò questo argomento, ma parlerò anche d'altro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Per verità io debbo confessare che non ho preso cognizione se un progetto di legge fosse preparato dal mio predecessore a questo scopo; quindi non posso assumere l'impegno di presentarlo alla Camera. Studierò la questione e se, come non ne dubito, la troverò nei termini esposti dall'onorevole preopinante, mi adopererò da parte mia acchè sia presentato alla Camera un analogo progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di parlare.

MICHELI. Badi, onorevole ministro, la questione è così studiata e ristudiata che oggi è divenuta una cosa nota a tutti, come a tutti è nota la necessità assoluta che questa espulsione venga eseguita al più presto possibile.

Il presidente del Consiglio, l'onorevole Depretis, in una tornata della Camera nel 1875, raccomandava caldamente che questa espulsione si facesse, essendo divenuta indispensabile per salvare una così illustre città dall'imminente pericolo che la minacciava, e più ora di allora la minaccia è forte fino al punto che non solo ne è impensierita Chioggia, ma il Veneto intero e particolarmente Venezia, che pur lei già ne soffre le conseguenze.

E si avverta che prima di lui ne aveva lungamente intrattenuta la Camera il compianto Rattazzi, e con calde parole eccitato il Governo a pensarci seriamente. Nè meno faceva il mio amico, onorevole Alvisi, che pure lui lasciò mai niente d'intentato per raggiungere questa meta.

Ora a me pare che se si tira avanti a fare degli studi, la cosa seguirà a prender tempo, si lascerà un'altra volta questa eredità ad un altro Ministero, e questo ancora ad un altro, e la espulsione del Brenta resterà un pio desiderio, che non si porterà mai ad effetto.

Io non voglio già che l'onorevole ministro venga a dirci: domani lo farò; ma io domando solamente che cosa vuole studiare ancora l'onorevole ministro quando l'onorevole Baccarini, che è così conoscitore della questione, quando l'onorevole Depretis, che oggi siede su quel banco, come presidente del Consiglio, e quando altri uomini illustri in questa materia hanno dimostrato la necessità assoluta che questo si faccia? A che cosa porteranno gli studi che farà l'onorevole Mezzanotte su questo importante argomento?

Io non vorrei trattare più a lungo la questione, perchè vedo l'impossibilità di indurre l'onorevole ministro a convenire nelle mie idee, ma io lo prego a non mettermi in condizione di fare un'interpellanza su questo proposito, perchè ciò sarebbe dispiacevole per me, e probabilmente anche per la Camera.

CAVALLETTO. Accennerò prima alla questione sollevata dall'onorevole Micheli.

Egli ha ragione; è tempo di venire ai fatti rispetto alla questione del Brenta. Finchè la questione era indecisa, finchè si trattava di conoscere se il ritorno del Brenta al mare, presso Brondolo, ed il suo allontanamento quindi dalla laguna di Chioggia, potesse pregiudicare la terraferma, potesse alterare il regime del fiume a danno anche di Padova, era prudente il soprassedere; oggidì però che la

questione fu trattata a fondo e per intero, e fu risolta, cioè fu risolta nel senso di allontanare quel fiume dalla laguna di Chioggia, che deperisce, e di riportarlo al mare, alla sua antica foce, alla sua foce a Brondolo, gl'indugi devono cessare. Quest'opera è necessaria non solo per Chioggia, ma per la stessa terraferma, per il territorio attraversato da quel fiume, in quanto che, interrandosi la laguna di Chioggia, vengono a pregiudicarsi le condizioni degli scoli che mettono in quella laguna; e se le condizioni della parte bassa del distretto di Piove erano igienicamente infelici, anche prima della immissione del Brenta nella laguna di Chioggia; oggidì sono infelicissime.

In quel basso territorio, che soffre per la mancanza di sufficiente scolo, troverà l'onorevole ministro che uomini vecchi, uomini di cinquant'anni, sono una rarità; in quei comuni gli uomini più vecchi muoiono dai quaranta ai quarantacinque anni al più; la mortalità vi raggiunge una media che è veramente sconsolantissima, peggio che nella campagna romana.

Quindi è un'opera non solo necessaria per la prosperità territoriale, ma anche necessaria per l'igiene pubblica tanto di Chioggia quanto della terraferma.

Il progetto tecnico credo che sia preparato completamente; la spesa che occorre per eseguirlo mi pare che a quest'ora debba essere determinata; quindi non occorre altro che presentare un progetto di legge per ottenere dal Parlamento l'autorizzazione ad eseguire in un dato periodo di anni l'opera.

Bisogna pur cominciare. Aggiorniamo, aggiorniamo; è la vera maniera di fare economia, ma la economia si fa a danno del paese e dei territori, che soffrono. Questa non è buona finanza; la buona finanza è quella che provvede ai bisogni pubblici, e che provvede alla prosperità e all'incremento della ricchezza del paese.

Quindi questo progetto di legge, che è stato promesso, non deve essere lungamente aggiornato. Si informi l'onorevole ministro sullo stato delle cose, e vedrà che la convenienza di presentarlo sollecitamente ci è.

Io passo ad altro argomento.

La linea di navigazione da Padova a Venezia fu molto migliorata in questi ultimi anni. Finchè si eseguivano i lavori di sistemazione del Brenta questa linea di navigazione era interrotta; quindi ne avveniva che la navigazione tra Venezia e Padova era stentata. Bisognava prendere vie indirette e da Padova non si risaliva più a Vicenza.

Passarono parecchi anni, che da Padova a Vicenza non andavano più barche, mentre era in adietro il Bacchiglione, una linea fluviale abbastanza

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

frequentata. Che cosa è avvenuto? In questo intervallo di tempo nelle pescaie, che sbarrano di tratto in tratto il fiume, si sono fatte delle variazioni che hanno ristretto le bocche per le quali passano le barche.

Io raccomando all'onorevole ministro che faccia ispezionare accuratamente la linea fluviale del Bacchiglione fra Padova e Vicenza, e che faccia rimettere le bocche, così dette Bove, nelle condizioni normali.

Queste riparazioni devono esse fatte dai proprietari degli opifici, perchè essi hanno l'obbligo di mantenere le Bove. E se occorra qualche lavoro nel sostegno delle Deba per renderle accessibili alle barche di sufficiente portata, faccia eseguire anche quei racconciamenti che fossero necessari, i quali in complesso porteranno la spesa di 7 od 8 mila lire.

Dia l'ordine al Genio civile di Vicenza di occuparsi di questo argomento, il quale interessa le comunicazioni fluviali e il commercio di tre città, Vicenza, Padova e Venezia.

PRESIDENTE. L'onorevole Manfrin ha facoltà di parlare.

MANFRIN. Fino a che l'onorevole Micheli parlava dell'opinione sua rispetto al progetto di legge che deve rimuovere il corso del Brenta e portarlo in altra parte, io sono stato zitto; quando però egli disse essere tale l'opinione di tutta la regione veneta, chiesi la parola per dire che questo assolutamente non è.

Imperocchè trattasi di una questione assai controversa e che dura da molti e molti anni. Dopo l'ultima sistemazione sono avvenute una quantità di bonifiche naturali; sono stati spesi dei milioni; delle migliaia di cittadini hanno trovato l'agiatazza ed il lavoro in quelle località, dove prima era una laguna morta, inutile a tutti. Il discorrere quindi di un progetto di legge, che si deve presentare come cosa ovvia e nella quale tutti concordano, è un precorrere un fatto che ancora non esiste, e il dire compiuto ciò che non è. Nulla di più facile che presentare un progetto di legge, ma questo progetto di legge potrebbe facilmente mettere in rovina una quantità di persone, che ora si credono sicure perchè vivono col frutto delle loro fatiche.

Per queste ragioni io prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici a ben studiare, come egli ha promesso, e a ripensare questo progetto di legge, affinchè non avvenga la rovina di nessuno.

MICHELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parla sullo stesso argomento, onorevole Micheli?

MICHELI. Sulle bonifiche.

PRESIDENTE. Prima esauriamo questo incidente.

Onorevole Micheli, parla sullo stesso argomento?

MICHELI. Precisamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. Guardi che è la terza volta che parla su quest'argomento.

MICHELI. La questione che faccio io non è questione di bonifiche, è questione di riparare un danno che non è colle bonifiche che si può riparare, ma bensì collo sbocco del fiume che una volta sfociava al di là di Brondolo.

Un tempo si pensò di portarlo alla laguna, persuasi che certe alluvioni non sarebbero più successe; ma ora il Brenta sfociando nella laguna ha prodotto tanto interrimento, che a volerlo bonificare sarebbe voler bonificare la laguna intera, del che non mi pare il caso. Io non so di quanto interesse sia la proposta dell'onorevole Manfrin di lasciare questo fomite di mal'aria nelle condizioni in cui si trova, allo scopo semplicemente di dar lavoro a della gente. Non dimentichi l'onorevole Manfrin che mentre questi troverebbero pane in quel lavoro di bonifica, in Chioggia si seguirebbe ad essere bersagliati, o se occorre, anche ammazzati dalla febbre.

E poi qui non si tratta di una bonifica di una valle o di un lago che si possa prosciugare mediante le macchine, mediante l'opera dell'uomo. Se si intendesse di riparare a questa sventura col mezzo delle bonifiche, bisognerebbe bonificare, lo ripeto, tutta la laguna. E badate, che se noi continuiamo a lasciare il Brenta nelle condizioni attuali, non ci sarà forza d'uomo, non ci saranno mezzi di cui lo Stato possa disporre per guarentire la vita a quella popolazione, le loro proprietà.

Ora dunque, tra quegli uomini che sono stati chiamati ad occuparsi del come si possa riparare a questo fatto, nessuno ha mai parlato di bonificare, e tutti hanno convenuto che bisognava esiliare il Brenta dalle lagune portandone la foce direttamente al mare. Così soltanto, noi potremo liberar Chioggia, indi Venezia da questo flagello che entrambi le minaccia, questa essendo la unica via.

Quindi è che io rinnoverei la preghiera al ministro dei lavori pubblici di prendere in esame la questione, gli studi essendo già fatti.

In ultimo io non temo di errare asserendo che per quanto i banchi di questa Camera fossero popolati di deputati, da nessuno di essi avrebbe potuto escire una parola ad appoggiare l'asserzione dell'onorevole Manfrin, al quale Chioggia non tesserà certamente l'elogio il più lusinghiero.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Io non so quali bonifiche, messe in pericolo dal progetto Bocci, alluda l'onorevole Man-

frin, non so a quali bonifiche veramente egli possa alludere, certo non vorrà alludere agli alluvionamenti che si sono formati nella laguna di Chioggia, per i quali certo non si spesero milioni di lire. Se egli invece vuole alludere alle bonificazioni della terraferma, allora io gli dirò che il progetto Bocci migliorerà quelle bonificazioni e non le svantaggerà.

A ciò sarà utilissima la botte che si progetta di eseguire sotto le nuove inalveazioni del Brenta e del Bacchiglione alle Trezze, la quale botte aprirà l'immediato scarico agli scoli di terraferma nella laguna di Chioggia. Essa sarà di grandissimo vantaggio ai consorzi del Foresto, di Fossa Paltana, di Fossa Monselesana e di altri consorzi, i quali potranno finalmente conseguire di fare scaricare le acque stagnanti o le sovrabbondanti dei loro bacini nella laguna di Chioggia.

Anzi gli dirò che il Foresto, che è un grande comprensorio, il quale fu quasi per intero bonificato a spese dei privati, desidera più che mai di portare i suoi scoli appunto nella laguna di Chioggia per la botte che si farà sotto la nuova inalveazione, e che quel consorzio ha fatto tempo fa grandi istanze a fine di essere autorizzato ad eseguire anche in anticipazione una botte di scarico in laguna. Quanto al consorzio di Sesta Pressa, che comprende il territorio del distretto di Piove, io dico all'onorevole Manfrin che quando sarà fatta la nuova inalveazione e la deviazione dalla laguna del Brenta, secondo il progetto dell'ingegnere Bocci, si renderà possibile la riattivazione della Botte di Conche, la quale attualmente è resa inoperosa dalle alluvioni, che si sono formate in laguna e che hanno colmato il canale di Montalbano, per cui il basso distretto di Piove è costretto a mandare le sue acque nella laguna di Chioggia per una linea troppo lunga, che gli ritarda lo scolo, per il qual fatto ne derivò che le condizioni idrauliche igieniche appunto del territorio del Piovado si sono in questi ultimi anni deteriorate.

La questione del Brenta è una questione oramai risolta; s'informi e vedrà che Padova, rassicurata, più non si oppone a questa risoluzione. È questione ripeto risolta e bisogna pur venire all'esecuzione e finire una volta le contestazioni oziose, dannosissime per tanti interessi sofferenti e per le popolazioni.

MANFRIN. Intendiamoci bene; io prego gli onorevoli contraddittori a voler posare chiaramente e nettamente la questione.

Od essi trattano di mutare il corso del Brenta, o di regolarlo.

Se trattano di mutare il corso del Brenta, non

fanno altro che far rivivere una questione, che vive da circa otto secoli.

Anche l'ingegnere Paleocapa, persona nota sufficientemente per i meriti suoi, che non occorre aggiungere altra parola, aveva definita questa questione coll'immettere il Brenta dove attualmente si trova.

Quando si trattasse di mutare il corso di questo fiume, io troverei che non è da ricominciarsi una controversia, che ha durato, si può dire, quanto durò la repubblica Veneta.

Se invece i contraddittori mi dicono che bisogna regolare, dove attualmente si trova, il corso del Brenta, io non ho alcuna opposizione da fare, ed anzi mi unisco a loro, perchè la regolarizzazione di questo fiume possa avvenire.

Quindi io diceva che importava assaissimo di porre a non rovinare una quantità di bonifiche naturali, che sono già avvenute; che importa di bene studiare il progetto per non togliere terra e pane ad una quantità di persone che attualmente lo hanno.

Io non credo di aver detto niente che possa contrastare con le questioni igieniche, e con altre questioni tecniche, le quali tendono a regolare i fiumi.

Quindi concludo col dire, che se si tratta di regolare il fiume, mi unisco ai contraddittori, ma se essi vogliono cambiarne il corso, per me mi dichiaro di opinione contraria non solo, ma stimo questo un divisamento che ha per obbiettivo vero di far correre la laguna là dove oggi esistono terre ubertose.

VARE. La domanda fatta dall'onorevole Micheli e le osservazioni in appoggio dell'onorevole Cavalletto, le stesse obiezioni fatte dall'onorevole Manfrin, mostrano quanto sia grave per tutta una regione la questione della espulsione del Brenta e del Bacchiglione dalle lagune. È una grave questione davvero, su cui da lungo tempo si invoca una decisione.

Molte volte in quest'Aula ne fu parlato, segnatamente dall'onorevole nostro collega il professore Minich.

Fino dai primi anni i ministri dei lavori pubblici hanno riconosciuto davanti alla Camera l'importanza e l'urgenza di definire questa questione; e solamente perchè il Consiglio superiore dei lavori pubblici non aveva ancora dato il suo parere, si diceva che il Governo doveva aspettare a portare una proposta davanti al Parlamento.

Ora il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha emesso da molti mesi il suo parere; e noi non facciamo altro senonchè domandare l'adempimento di una promessa, che più volte è stata fatta; quella cioè che appena che il Consiglio superiore dei lavori

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

pubblici avesse concretato il suo parere, il Governo riconoscendo l'importanza di quel problema, per la vita di tante centinaia di migliaia di persone, che abitano nella Venezia orientale, avrebbe portata la questione in Parlamento.

Dunque io non faccio che unirmi agli onorevoli Micheli e Cavalletto, per invocare dal Governo che adempia a questa sua promessa. Le osservazioni dell'onorevole Manfrin saranno osservazioni di merito, le quali verranno in discussione allorquando il progetto sarà portato alla Camera. Allora saranno valutati gli interessi ed i voti della terraferma veneta; e si discuterà sopra ciò che quegli abitanti credono sia danno per loro, mentre sarebbe vantaggio per Chioggia e Venezia. Ma la questione deve essere risolta, e non la si deve protrarre per questo solo, che involge problemi delicati e forse difficili.

Bisogna adunque che il ministro si persuada che la questione è tale che esige per la sua natura, per l'importanza che ha in quelle provincie, una pronta risoluzione. *Dum Romæ consulitur, Saguntum expugnatur*, si diceva una volta; adesso si può dire che, mentre a Roma noi differiamo gli studi, Chioggia invece di restare una città fiorente diventerebbe una palude, e Venezia probabilmente correrebbe la medesima sorte.

ALVISI, *relatore*. Fui il primo credo in questa Camera a sollevare la discussione del Brenta... (*No! no! — Interruzioni vicino all'oratore*) Almeno fino dal 1873, rinunciando la priorità all'onorevole Maldini che mi interrompe (e ciò dico per constatare una data certa), ho sostenuto dinanzi alla Camera la questione dell'allontanamento dei fiumi dalla laguna di Chioggia. Questa questione ha affaticato la Camera tutti gli anni, fino a che il Ministero si pose di vero proposito a fare gli studi, pei quali si occuparono antichi e moderni ingegneri ed idraulici, storici e pubblicisti, e finalmente per incarico del Ministero del 1866 la Commissione lagunare, relatore l'ispettore del Genio civile Lanciani.

Per stabilire l'esattezza delle opinioni sull'illustre Paleocapa noto un fatto, che cioè il Paleocapa fu mandato in Toscana ad informare il celebre Fossombroni, che fu l'ultimo interrogato dal Governo austriaco, sopra i mille progetti, che erano antecedentemente stati preparati per liberare la laguna di Venezia dalla immissione dei fiumi che l'interravano, tanto nella parte superiore, quanto nella parte inferiore, a rimediare nello stesso tempo alle continue alluvioni, che disertavano la provincia di Padova. Il Fossombroni propose un piano completo di sistemazione dei fiumi sfocianti nelle lagune e concluse che per compire un lavoro radi-

cale ci volevano molti anni. Ma essendo urgente di salvare la provincia padovana da nuove e ricorrenti alluvioni, riteneva necessario rimettere intanto il Brenta nella laguna di Chioggia, inquantochè l'opera si poteva compiere in poco tempo tagliando dritto un letto alle acque che sgorgassero libere nella laguna inferiore presso Chioggia.

Questa immissione, fatta fino dal 1839, dei fiumi Brenta e Bacchiglione nel bacino di Chioggia, ha portato la conseguenza che le torbide delle acque depositarono tanta terra che, dove nel 1848 ancorava la flotta veneziana, ora si vede, nel riflusso delle acque del mare, una immensa palude con erba e canneti. Questo fatto per sè stesso gravissimo fu accompagnato dalla perdita di un'industria ch'era vitale per quelle popolazioni, la piscicoltura. Inoltre la miscela delle acque dolci colle saline produsse la malaria, la quale talmente infieriva sugli eroici combattenti del 1848, da generare quelle malattie tifoidee che col colera decimarono soldati e popolo e furono causa che la Venezia ha tanto sacrificato e sofferto in quel memorando periodo del risorgimento italiano.

Ho notato questa circostanza perchè, ripeto non è esatta l'osservazione dell'onorevole Manfrin, che la immissione del Brenta nella laguna avvenuta nel 1839 per consiglio del Fossombroni ed eseguita sotto la direzione tecnica del Paleocapa fosse veramente per quegli uomini eminenti un'opera definitiva. L'onorevole Cavalletto, che così opportunamente ha dimostrato infondati i timori dell'onorevole Manfrin sul pregiudizio che ne potesse derivare alle terre padovane, può rendere giustizia al Paleocapa che ha lasciato scritto una dotta memoria su quest'argomento, e ritornò colla sua relazione del 1866 al Ministero dei lavori pubblici.

È dal 1873 in poi che i ministri si sono occupati di questa questione, inviando ingegneri a studiare i luoghi, a iniziare quei lavori tecnici che servirono alla preparazione di un progetto di espulsione del Brenta. L'ultimo inviato fu l'ingegnere Bocci, il quale ha risolto i due problemi come diceva l'onorevole Cavalletto, cioè di soddisfare agli interessi della provincia padovana, non solo coll'impedire le rotte, ma anzi col migliorarne le condizioni, favorendo la sfociatura delle acque di quelle campagne, e contemporaneamente allontanando il fiume dalla laguna e mutandone il letto mediante un canale, che convogliasse le acque al porto di Brondolo direttamente nell'Adriatico.

Questi due scopi raggiunti col piano del Bocci, che ottenne l'approvazione dei corpi tecnici provinciali e governativi, fu preparato il progetto sulle bonifiche accennato ieri dall'onorevole Baccari, al

quale manca un principio di esecuzione, perchè l'ex-ministro stava studiando le condizioni finanziarie del suo bilancio, sebbene il sussidio speciale per questo lavoro fosse stato promesso in Senato dall'onorevole Seismit-Doda.

La questione dunque è ridotta a questo punto: non manca se non che il ministro si studi di presentare quel progetto di legge sulle bonifiche, o accordandosi col ministro delle finanze per avere un assegno in bilancio per cominciare questo progetto, la cui somma complessiva, se distribuita sopra i bilanci di parecchi anni, non porta tal peso, che sia sensibile alla nostra finanza. Si tratta di soddisfare un prepotente bisogno di quelle popolazioni, poichè, come dice l'onorevole mio amico Varè, mentre noi qui discutiamo, là si muore.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io ho dichiarato che volevo prendere cognizione del progetto di legge, che dicesi preparato dall'onorevole mio predecessore; ma non ho detto punto che avrei ritardato la presentazione di esso, ove l'avessi trovato corrispondente agli interessi delle popolazioni e dello Stato.

Dunque io piglio impegno di prendere al più presto cognizione degli studi che sono stati fatti, e che mi si dice essere compiuti, e dopo questo esame, che naturalmente sarà breve, dirò alla Camera quale sia l'opinione del Governo, oppure presenterò il progetto di legge, nello stesso modo in cui l'aveva compilato l'onorevole mio predecessore.

BACCARINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCARINI. Io sono costretto a ridire su per giù quello che ho detto ieri a scarico di quella responsabilità che mi poteva riguardare fino ad un mese fa. Ieri io dichiarai, quasi rispondendo in precedenza a tutte le domande che si sarebbero, come tutti gli anni, ripetute sugli stessi argomenti, che intendimento mio era certissimamente di mantenere la parola data dal banco dei ministri, vale a dire, che durante la Sessione, io avrei presentato un progetto di legge per provvedere a tutti i lavori straordinari, sia portuali, sia di bonifiche in corso, sia di opere idrauliche di prima o di seconda categoria relativamente a fiumi, ecc. Dissi che avrei anche potuto presentare il progetto di legge, se non avessi creduto che per me oramai fosse una caricatura il presentarlo *in limine mortis*.

Dissi che me ne era anche astenuto perchè mi pareva che vi fosse già abbastanza carne al fuoco, e perchè avrei voluto aspettare di sapere in quanto

acque finanziarie il ministro dei lavori pubblici avrebbe potuto muoversi.

Dissi di più, che in ogni caso io non avrei presentato un disegno di legge per questi nuovi lavori straordinari, se non nei limiti della spesa che costantemente figura nei nostri bilanci, da 23 a 25 milioni all'anno. Avrei fatto, vale a dire, quello che per i porti, per esempio, s'era già cominciato a fare fin dai tempi dell'onorevole Spaventa, cioè una classificazione dei lavori, che dovea tenersi nei limiti di tre milioni e mezzo di spese straordinarie all'anno.

Avrei quindi distribuito sopra un certo numero d'anni la spesa straordinaria di questi tre rami di opere pubbliche, all'infuori delle strade ferrate, a seconda dell'urgenza. La questione del Brenta è questione vitalissima, e mi compiaccio nel sentire l'onorevole Cavalletto parlare in favore della medesima. Ciò prova che la questione è matura e che le obiezioni che potevano avere un fondamento sono sparite, imperocchè è la prima volta che sento l'onorevole Cavalletto a parlare in modo assoluto in favore dell'espulsione del Brenta dalle lagune.

Ciò mi conferma nell'opinione che non è più a temersi alcuno degli inconvenienti, cui alludeva l'onorevole Manfrin. Ma sebbene questa questione abbia un'importanza vitale per la città di Chioggia, e nei luoghi ad essa contermini, io non ne avrei isolatamente presentato la risoluzione, come già dichiarai più volte alla Camera. Non l'avrei presentata per una semplice ragione; perchè cioè, di fronte alla questione del Brenta si sarebbe immediatamente sollevata la questione della Valdichiana, che nei paesi interessati, ha la stessa importanza che ha la questione del Brenta per Chioggia. Di fronte a questa questione si sarebbe sollevato il completamento della sistemazione del lago di Bientina, che per le località interessate ha la stessa importanza; e così altre serie di lavori si sarebbero presentate. Quindi era mio intendimento, e l'avrei certamente fatto, di presentare un disegno di legge per queste opere straordinarie; disegno di legge, che senza eccedere la competenza solita dei bilanci per le opere straordinarie, avesse provveduto a tutto in una volta sola. Così la Camera avrebbe potuto occuparsi di tutti questi bisogni straordinari, ed ognuno vi avrebbe trovato il conto proprio; altrimenti credo che difficilmente si potrà incamminare un progetto isolato.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Baccarini, mi sembra evidente che un progetto di legge speciale per il Brenta non esiste, ma che esistono unicamente degli studi per un progetto generale tecnico.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

Vede dunque la Camera che, sebbene io mi fossi impegnato di presentare, se l'avessi trovato regolare, il progetto di legge che secondo gli oratori si asseriva essere già in pronto nel Ministero, adesso la posizione è variata.

Mi riservo perciò di fare gli studi necessari per poter dire alla Camera, quale su quest'interessante progetto, sia l'opinione del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare.

MICELI. Io credo mio dovere di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro per i lavori pubblici, sulla questione che da tanti anni si agita nella mia provincia, sulla bonificazione cioè del Vallo del Crati.

Gli uomini hanno dimenticato la questione, ma gli elementi la ricordano di tratto in tratto; ed infatti non è un mese che le piene del Crati hanno distrutto parecchi chilometri del tratto Terrammare-Cosenza impedendo tutto il commercio di quelle contrade per parecchi giorni.

Il mio amico l'onorevole Plutino, che è venuto stamane da quei luoghi, mi annunzia che avanti ieri successe un altro disastro. Il Crati dunque si fa rammentare tanto ai rappresentanti della provincia, quanto a tutti i cittadini ed agli onorevoli ministri.

Questa questione fu trattata molti anni indietro per iniziativa del Consiglio provinciale di Cosenza con la cooperazione dell'onorevole senatore Guicciardi, allora prefetto di quella provincia. L'affare languì per molto tempo negli scaffali del Ministero dei lavori pubblici. Io ho cercato spesso di richiamarlo in vita; ho ricordato al mio amico l'onorevole Baccarini, quand'era ministro, gli studi che sulla bonificazione del Vallo del Crati erano stati fatti per incarico del Governo dal compianto senatore Possenti, più tardi dall'ingegnere Rezia, più tardi ancora dall'ingegnere Sarlo, capo del Genio civile di Cosenza, ed uno dei più valenti nostri ingegneri in materia di bonificazione.

Nel mese di maggio o di giugno dell'anno scorso l'onorevole Baccarini, convinto della necessità di dare un avviamento alla risoluzione di questo grave problema, mandò a Cosenza l'ingegnere Amenduni, il quale fece gli studi che potè, in quella stagione, che poco si prestava al compimento di simili lavori. Il risultato degli studi di codesti ingegneri è stato di constatare la necessità assoluta di questa bonifica, senza della quale in quella valle e nei dintorni regnerà perenne l'aria mortifera, che impedisce i lavori e distrugge le vite nella stagione estiva e nell'autunno.

È interesse non solo della provincia e dei citta-

dini cosentini, ma egualmente del Governo, di provvedere affinché i mali che si avverano in quella provincia a causa delle piene del Crati, cessino una volta.

A causa della malaria che cosa avviene? Che nella mia città natale di Cosenza, dove una volta risiedeva un reggimento, il Governo ha creduto di chiamarlo in altra parte. La ferrovia è di tratto in tratto visitata da questo fiume; se ne distruggono ora cinque, ora sette, ora otto chilometri, e lo Stato è costretto a pagare ed a rifare le opere; il commercio ad arenarsi; danni quindi da tutte le parti.

Io spero che gli studi fino ad ora raccolti dall'ingegnere Possenti, dall'ingegnere Sarlo e gli ultimi dell'ingegnere Amenduni, mettano l'onorevole ministro dei lavori pubblici nella condizione di adottare un provvedimento efficace.

È vero che essi riguardano una provincia, ma, per le ragioni addotte, essi riguardano anche lo Stato, che deve invigilare sulla pubblica igiene e sopra tanti altri bisogni dei cittadini.

So bene che quest'opera presenta dei problemi abbastanza difficili; ma, come hanno dichiarato l'ingegnere Sarlo e l'ingegnere Amenduni, se sono difficili, si possono però risolvere con una spesa che sarà grave, ma sarà pur produttiva. La spesa, se è troppo forte per le spalle della provincia, col concorso dello Stato può benissimo farsi.

Io non so quando verrà il momento della legge generale, a cui accennava poco fa il mio amico Baccarini, per tutte le bonifiche di questa specie; ma io credo che, se per fare questa legge generale si esigono grandi studi, per provvedere ai bisogni speciali e urgenti di talune provincie è necessario di ricorrere a leggi speciali.

Io quindi mi rivolgo con molta fiducia all'onorevole ministro dei lavori pubblici, affinché, se può, mi dia informazioni oggi sulle condizioni degli studi, nel suo Ministero, riguardo alla bonifica del Crati; se egli non è in grado di darmi queste informazioni, pel poco tempo che regge il dicastero dei lavori pubblici, non mi resta che ad esortarlo di rivolgere tutta la sua attenzione a questo grave problema. E glielo chieggo in nome della mia provincia, degli interessi dello Stato e dell'interesse della stessa civiltà, la quale, in quei paesi, per i danni che io esponeva, è molto oltraggiata. Lo straniero che va in quelle provincie, in certe stagioni dell'anno, ha ragione di dubitare se sia in Italia o in una qualche regione inospitale dell'Africa. È indispensabile che ciò abbia termine, e senza la cooperazione energica e potente dello Stato, questo scopo non potrà giammai conseguirsi.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

PRESIDENTE. L'onorevole Maldini ha facoltà di parlare.

MALDINI. La questione del Brenta, bisogna pur riconoscerlo, è sempre disgraziata qui in Parlamento; poichè termina rimanendo quasi sempre pregiudicata.

PRESIDENTE. Non ci può essere nessun pregiudizio, non essendovi nessuna proposta.

MALDINI. Ma vi sono due dichiarazioni opposte, dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ma non si è fatta nessuna proposta.

MALDINI. Ma perdoni, onorevole presidente, l'onorevole ministro dei lavori pubblici fece prima la dichiarazione che avrebbe studiata la questione, e che avrebbe presa una risoluzione in proposito. Era la questione isolata, semplice del Brenta. Se non fosse sorta la seconda dichiarazione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, io non avrei presa la parola. Ne avevano già parlato abbastanza i miei colleghi in questo recinto, perchè anch'io venissi a far numero sulla medesima questione, e inutilmente.

Ma dopo le parole dette dall'onorevole Baccarini, il quale aveva l'intendimento di riunire in un solo progetto parecchie spese per opere pubbliche di questo genere o consimili, concernenti parecchie regioni d'Italia, l'onorevole ministro disse: Allora vuol dire che non c'è più un progetto di legge speciale per il Brenta, e quindi mi riservo.

Veramente, non ho mai sentito in questo recinto che ci fosse già un progetto di legge preparato. Si è sempre detto, e dall'onorevole Micheli, e dall'onorevole Cavalletto, e dall'onorevole Varè, che tutti gli studi relativi alla questione del Brenta fossero già compiuti e discussi ampiamente, e che la questione oggi si poteva dire interamente risolta. Io dunque non sapeva nulla del progetto di legge già preparato dall'onorevole Baccarini. Ma, se non mi inganno, la domanda fatta dapprima dall'onorevole Micheli era questa: di pregare il ministro dei lavori pubblici di prendersi a cuore questa questione; ed io soggiungo: di studiarla (perchè evidentemente egli ha il diritto e l'obbligo di approfondire la questione prima di venire alla Camera a presentare una qualunque risoluzione). Quindi lo prego di persistere nella dichiarazione che egli fece in risposta all'onorevole Micheli, anzichè confermare l'ultima sua dichiarazione dopo le parole dell'onorevole Baccarini.

E qui sto nell'ordine d'idee dell'onorevole Micheli, il quale dice che stanno bene questi progetti complessivi, ma che vi possono essere talune questioni le quali presentino una tale urgenza, una tale necessità da dover essere risolte anche con leggi speciali. Ed io credo che la questione del Brenta, che è an-

tichissima, sia appunto di tal genere da richiedere un provvedimento speciale e sollecito.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

Io voglio rispondere una parola per veder di tranquillare l'onorevole Maldini, il quale teme che questa gravissima questione del Brenta possa essere pregiudicata in questa discussione per le dichiarazioni che si sono fatte.

Io credo che la questione non deve ritenersi pregiudicata. Io ho sentito l'onorevole mio collega il ministro dei lavori pubblici, e non credo che dalle sue parole possano nascere i timori manifestati dall'onorevole Maldini.

La questione del Brenta è un po' diversa dalle altre questioni idrauliche; perchè una bonifica qualunque, come quella del lago di Salpi o del lago di Bientina, a che scopo mira? Mira a togliere i mali che esistono da molto tempo, col riscattare alla produzione nazionale un terreno, od un suolo che presentemente nulla produce. Ma la questione del Brenta è diversa, perchè, quando non si apportasse un rimedio ai mali che derivano adesso dall'immissione del Brenta nella laguna di Chioggia, si aumenterebbe ogni giorno il danno ed il pericolo di diminuire e di togliere le risorse vitali a quella città. È proprio il caso di dire che *est periculum in mora*.

Dunque qui il caso è più grave. L'onorevole Baccarini aveva l'idea di comprendere la spesa di questa grande opera in un progetto di legge che comprendesse tutte le opere di egual natura che si debbono eseguire in Italia in un determinato numero d'anni, e dentro determinato limite di spesa segnato dallo stato delle finanze. Ma io credo non esservi niente di assoluto nemmeno in questa questione di metodo, giacchè se fosse dimostrato che veramente c'è un grave pericolo nel ritardo, anche facendosi il progetto generale, si dovrebbe a queste opere più urgenti una preferenza nell'esecuzione e quindi sarebbe forse meglio provvedere con un progetto speciale, perchè, come dico, non c'è nulla di assoluto.

Con queste dichiarazioni io credo di aver tranquillato l'onorevole Maldini, perchè il Governo anche nella questione di metodo non intende di assumere qui un impegno.

MALDINI. La ringrazio.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Ciò che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio mi dispensa dal ritornare sulla questione del Brenta.

Dirò al mio amico, onorevole Miceli, che il quadro da lui fatto della valle del Crati è esattissimo, ed i danni da lui indicati sono gravissimi. Il Governo se ne è altamente preoccupato, tanto che in-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

viò sui luoghi l'ingegnere Amenduni, al quale comise di fare una relazione sullo stato delle cose e sui provvedimenti, che egli stima necessari di adottarsi. Non più lontano del 3 di questo mese si è scritto all'Amenduni affinchè affrettasse il compimento degli studi, ed inviasse al Ministero un particolareggiato rapporto. Stia sicuro l'onorevole Miceli che il Ministero spingerà, per quanto gli è possibile, il compimento degli studi prima e dei lavori dopo.

MICELI. Mi compiaccio della cura che si è presa l'onorevole ministro dei lavori pubblici, dando questa sollecitazione all'ingegnere Amenduni. Spero che questa relazione non si farà aspettare lungo tempo.

In tutti i casi mi auguro che, venuta la relazione, l'onorevole ministro affretti quanto crederà necessario, affinchè questa idea di bonificare il Vallo del Crati abbia una volta effetto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti porrò ai voti lo stanziamento del capitolo 10, Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di prima categoria e di irrigazione, nella somma di lire 1,100,000.

(È approvato.)

Capitolo 11. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di seconda categoria, 4,700,000 lire.

L'onorevole Parenzo ha facoltà di parlare.

PARENZO. È il terzo anno che io domando al Ministero quando si classificheranno fra le opere di seconda categoria quelle varie opere, ora di terza categoria, le quali furono, per errore nelle classifiche, o per altre ragioni, lasciate addossate agli interessati, anzichè, in parte almeno, addossate allo Stato. Tra le altre c'è il tronco dell'Adige nel comune di Rosolina, che, mentre il tronco di faccia è classificato fra le opere di seconda categoria, continua a stare a carico dei poveri interessati proprietari di terreni assai poco produttivi. Questi sono costituiti in consorzio e sopportano tutta la spesa. Avevano deliberato di sciogliere il consorzio; il Ministero ha annullato la deliberazione, ed essi continuano a pagare, ad onta che l'ufficio del Genio civile e il Consiglio superiore dei lavori pubblici abbiano già riconosciuto che quest'argine deve essere classificato di seconda categoria.

A questa mia interrogazione il Ministero risponde da tre anni che presenterà un progetto, il quale comprenderà tutte queste opere erroneamente classificate, onde passino in seconda categoria. Non spero niente di più da quest'interrogazione che gli anni scorsi; tutto al più spero che l'onorevole ministro mi prometta di studiare la questione e di

referire. Spero che questa risposta, meno concreta di quella avuta negli anni scorsi, possa questa volta condurre a qualche risultato pratico. Io me lo auguro.

CAVALLETTO. Io appoggio le cose dette dall'onorevole Parenzo.

Effettivamente è di giustizia che quel breve tronco di arginatura destra del basso Adige venga classificato di seconda categoria, ma io non mi limito a ciò e completo l'osservazione dell'onorevole Parenzo, e dico che è tempo che si provveda alla classificazione delle arginature dell'Arno, tanto nell'interno di Pisa, quanto superiormente e in buona parte nella provincia di Firenze.

I voti del Consiglio superiore tecnico su questa classificazione furono emessi; non manca altro che un progetto di legge che, approvato, li sancisca, e metta in seconda categoria quelle arginature, poichè non c'è ragione che esse debbano stare in terza categoria a carico esclusivo dei territori e dei consorzi limitrofi.

E giacchè siamo nella questione delle categorie, ricorderò anche i canali interni del padule di Fucecchio, i quali devono essere classificati (e c'è anche un voto tecnico superiore in questo senso) fra le opere di seconda categoria, come canali di navigazione interna secondaria.

Io raccomando che questi provvedimenti non si facciano lungamente attendere. Specialmente la classificazione dei canali del padule di Fucecchio ha una grandissima importanza nella manutenzione e conservazione di quelle bonifiche.

La bonificazione del padule di Fucecchio presentemente è in via di deterioramento, perchè si formano dei dossi in quei canali, i quali dossi se fossero sgombrati, impedirebbero che il padule risalisse e andasse ancora a guastare i terreni redenti.

Dopo questa osservazione vengo sull'argomento delle opere veramente di seconda categoria, cioè dei lavori di manutenzione e riparazione delle arginature dei fiumi.

E qui devo raccomandare all'onorevole ministro che non si ritardino questi lavori, che sono affatto ordinari, perchè per ritardarli e per fare apparenti economie, si va incontro a brutti pericoli, si va incontro a spese di milioni di lire.

Se voi non riparate in tempo, specialmente nei fiumi che sono soggetti a piene pericolose, se non mantenete alti gli argini e superiori alle massime piene, avrete eventualità che pur troppo abbiamo esperito più volte in questi anni, di rotte che vi allaghino estesi territori, e che vi portino danni di parecchi milioni, oltre quelli dei territori allagati, come av-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

venne nelle rotte dell'Adige a Legnago, del Po e dell'Oglio negli anni 1868 e 1872.

So che molti lavori si son fatti nel Po, ma io raccomando che si prosegua alacramente nell'opera di restaurazione di quelle arginature e di consolidamento specialmente dei froldi dove non convengano i ritiri.

Quanto all'Adige, fiume pensile e pericolosissimo, io raccomando che si continui il sistema di consolidamento e di assicurazione di quelle arginature, secondo il sistema suggerito e nelle sue *Memorie idrauliche* specificato magistralmente dall'illustre Paleocapa, e da esso iniziato dopo la chiusura del diversivo Castagnaro, fino dal 1838.

Raccomando pure pell'Adige che si difendano con molta diligenza i froldi esposti all'urto del filone del fiume, perchè le rotte dell'Adige ordinariamente sono avvenute per gorghi che si son fatti al piede dei froldi. È necessario che in quel fiume si impedisca la formazione di gorghi o vortici sotto i froldi, imperocchè questi gorghi, rompendo il fondo e mettendo allo scoperto gli strati acquiferi, producono dei sifoni a tergo degli argini, i quali sifoni pel ruotamento che avviene nelle basi arginali, sono causa degli irreparabili squarciamenti degli argini e dei disastri delle rotte, le quali in quel fiume quasi tutte avvennero per sifoni scoppiati quasi improvvisi in ischiena degli argini, dipendentemente da corrosioni o da gorghi frontali. Quindi bisogna continuare l'opera già bene incominciata di rassicurazione, di questi argini e di quei froldi, rassicurazione che sulle fronti dei froldi, battuti dal filone, si rende stabile con le scogliere.

Andiamo al canale di Pontelungo. I lavori so che vi si continuano; io raccomando che si proseguano sollecitamente e che si rialzino le arginature, per impedire il pericolo di trabocchi. Là non si temono sifoni, ma si possono temere tracimazioni.

Rispetto poi al Piave, so che per questo fiume fu ordinata una perizia generale per lavori che son necessari per mettere in buone condizioni le difese e l'arginatura di esso, tanto nei suoi tronchi superiore e medio, dove ha natura di torrente, quanto dove è fiume ad alveo regolare incassato e arginato; e so che fu per cotesti lavori preavvisata una spesa complessiva di circa 600,000 lire.

Io non domando mica che il ministro faccia eseguire subito questi lavori per 600 mila lire; sono più discreto; mi accontento che si eseguiscano i lavori più urgenti. Per esempio nel Piave medio non si differisca l'opera di difesa fra Salettuol e l'alta sponda di Maserada, che si ripristini il muraglione di Salettuol e che lo si riunisca con una diga traversale all'alta sponda destra, affinché s'impedisca che le piene del

torrente, che cominciarono già a girare l'isola Salettuol, stabiliscano l'alveo fra quell'isola e Maserada con pericolo grandissimo della sponda destra, e che probabilmente le piene trabocchino a danno della parte migliore della provincia trevisana. Ma pure nel Piave inferiore, ad onta dei rialzi arginali eseguiti, abbiamo ancora parecchie località dove le arginature sono molto depresse; vi si sono fatti, ripeto, dei lavori di rialzamento, ma questi lavori non si sono fatti con tutta quella alacrità che pure era necessaria. E io dico all'onorevole ministro che se nel Piave inferiore si dovesse rinnovare una piena dell'altezza di quella che si ebbe nel 1851 e che produsse in quel tronco di fiume da ben 19 rotte, noi avremo, non dico 19 rotte, ma ne avremo 3 o 4 che danneggeranno il territorio tanto a destra che a sinistra di quel fiume Piave.

Passiamo al Tagliamento. Anche qui io domando che si proseguano le arginature del Tagliamento medio. Nel bilancio c'era esposta l'anno scorso una certa somma per lavori del Tagliamento medio. In quest'anno, seguendo una certa politica finanziaria che io non capisco, si sono dimenticati affatto i fondi per quei lavori. Ma io dico, non si può sospendere la continuazione di quelle opere che sono necessarie assolutamente a garantire il territorio dai trabocchi del fiume.

Nè si deve dimenticare il Tagliamento inferiore, specialmente nel tronco di Latisana, perchè di mano in mano che si contiene la piena nel Tagliamento medio e vi si impediscono i trabocchi, è certo che si avrà un qualche rialzo, non grandissimo, ma si avrà un rialzo, però sensibile, nel pelo di piena del Tagliamento inferiore, specialmente a Latisana, e colà avvertasi che ci è un paese importantissimo, sulla cui fronte, se succedesse un trabocco del fiume, si avrebbe veramente un grandissimo disastro, perchè la rotta succederebbe nel centro del paese.

Se non si possono fare subito lavori radicali, si facciano rialzi provvisori nel Tagliamento inferiore, ma si provveda in qualche maniera.

Abbiamo avuto in quest'autunno appunto nel Tagliamento una piena piuttosto forte; e se non sono avvenuti disastri, lo si deve soltanto all'energia e alla operosità degli ingegneri, che colla loro solerzia e vigilanza hanno trovato modo d'impedire che accadessero. E ciò appunto si ottenne per merito di quegli ingegneri del Genio civile, da alcuni tanto maltrattati.

Per ultimo raccomando il Meduna. So che fu fatto un progetto per la chiusura della bocca del Brentella, la quale bocca una volta serviva ad un canale di fluitazione del legname, che ora è abbandonato.

È necessario chiudere il canale del Brentella, chiu-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

sura che non richiede una grandissima spesa; e contemporaneamente bisogna rialzare l'arginatura del Meduna, sia superiormente a quella bocca, sia inferiormente fino al punto in cui il Brentella ritorna nell'alveo del Meduna.

Non sono spese queste gravissime, ma bisogna pur farle, se si vuol provvedere alla sicurezza dei territori ed impedire disastri, i quali, se avvengono, importano all'erario spese di gran lunga superiori alle ordinarie che non si devono trascurare nè ridurre improvvidamente.

Questa è la politica finanziaria, che io raccomando pei lavori pubblici.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Rispondo all'onorevole Parenzo che mi pare difficile che non vi siano, per quanto egli ha esposto, delle difficoltà, perchè già da tre anni pare che penda questa controversia, ed al Ministero ci sono stati uomini molto autorevoli, i quali sono gli onorevoli Zanardelli e Baccarini. Io spero di essere più fortunato di loro, e di trovar modo da soddisfare l'onorevole Parenzo.

Quanto alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Cavalletto, io ne ho preso nota e provvederò affinché siano soddisfatti quegli urgenti bisogni.

Sono lieto però di sentire da lui che i lavori di arginazione procedono bene, e non dubiti che continueranno sempre nella stessa maniera.

PARENZO. Ringrazio l'onorevole ministro della sua promessa, avvertendolo che non ci è proprio controversia di sorta; si tratta di correggere errori già riconosciuti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Per cui la sua missione è molto facile. E soltanto ai precedenti ministri è mancato forse il tempo per presentare un progetto di legge d'interesse affatto locale, progetto però che era stato esplicitamente promesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanolini ha facoltà di parlare.

ZANOLINI. Mi credo in dovere di rivolgere al ministro dei lavori pubblici una breve e semplicissima interrogazione.

Nel 1872 ci furono inondazioni, le quali recarono gravissimi danni. In seguito a quei danni fu nominata una Commissione dal ministro dei lavori pubblici, la quale ebbe incarico di studiare, fra le altre questioni, anche quella della immissione del Reno nel Po.

Questa questione è importantissima, ed interessa grandemente ed in ispecial modo le provincie di Ferrara e Bologna.

Per non far perdere tempo alla Camera non entrerà adesso nel merito di questa questione, e soltanto pregherò l'onorevole ministro di dire a qual

punto si trovino gli studi della detta Commissione e quando si potranno conoscere le sue conclusioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Per verità, io non potrei dire quando la Commissione potrà compiere i suoi lavori: prometto però all'onorevole Zanolini di fare delle pratiche presso la Commissione stessa perchè li compia, e faccia la sua relazione.

MOCENNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOCENNI. Io non aveva nessuna volontà di prendere la parola su questo capitolo, ma, dacchè tutti hanno parlato di acque e di opere idrauliche, credo che non possa essere totalmente dimenticata la questione della Valdichiana, che l'onorevole Baccarini, con quella imparzialità che tutti gli riconoscono, ha creduto di nominare.

Non intendo di fare un lungo discorso perchè conosco bastantemente le pratiche fatte in quella provincia dagli agenti del Governo, e gli studi che sono stati fatti dal Ministero dei lavori pubblici. Mi limito quindi a raccomandare all'onorevole ministro anche questa questione.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Terrò conto delle osservazioni fatte dall'onorevole preopinante.

MOCENNI. Ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 11, manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di seconda categoria, il quale è proposto nella somma di lire 4,700,000.

(È approvato.)

ADAMOLI. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, mi lasci andare avanti.

Capitolo 12. *Assegni e fitti.* - Opere idrauliche di prima categoria e d'irrigazione (Spese fisse), lire 236,680.

Lo pongo ai voti.

(È approvato; e lo sono del pari, senza discussione, i capitoli seguenti:)

Capitolo 13. *Assegni e fitti:* opere idrauliche di 2ª categoria (spese fisse), lire 967,572.

Capitolo 14. Concorso per opere idrauliche consortili (3ª categoria) giusta l'articolo 97 della legge sui lavori pubblici, lire 50,000.

Capitolo 15. Sussidi ai comuni e ad altri corpi morali per opere di difesa (4ª categoria) degli abitati di città, villaggi e borgate, a termine dell'articolo 99 della legge suddetta, lire 100,000.

Capitolo 16. Servizio idrografico fluviale, lire 4,000.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

Capitolo 17. Spese eventuali per le opere idrauliche, lire 509,000.

Bonifiche. — Capitolo 18. Assegni ed indennità al personale di bonifica (spese fisse), lire 123,000.

ANNUNZIO DI INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI
ERCOLE E PLEBANO.

PRESIDENTE. Sono state inviate alla Presidenza due domande d'interrogazione.

La prima è del tenore seguente:

« Il sottoscritto intende rivolgere una semplice interrogazione agli onorevoli ministri degli affari esteri e della guerra intorno alla sorte toccata al tenente colonnello di stato maggiore cavaliere Gola Felice, di cui non si hanno notizie fino dal 3 dicembre ultimo scorso; quali indagini abbiano promosso per ottenerne; in ogni caso quali sieno gli intendimenti del Governo in proposito di questo doloroso fatto.

« Firmato: Ercole. »

L'altra domanda d'interrogazione è così concepita:

« Il sottoscritto chiede interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno circa le intenzioni del Governo sul riordinamento delle finanze e dei comuni.

« Firmato: Plebano. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, o a dire fin d'ora quando intende che possano essere svolte queste interrogazioni, oppure a dar notizia delle medesime ai ministri, cui riguardano, onde si possa stabilire un giorno per lo svolgimento.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quanto all'interpellanza o dirò meglio all'interrogazione presentata dall'onorevole Ercole intorno alla sorte del colonnello Gola, io potrei rispondere domani, in principio di seduta, e dico domani, sebbene potrei rispondere fin da ora, perchè desidero consultare la corrispondenza relativa a questo affare, e che sia presente il mio collega l'onorevole ministro per la guerra, cui pure è rivolta l'interrogazione dell'onorevole Ercole.

PRESIDENTE. Dunque sarà svolta domani.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se non vi sono difficoltà.

PRESIDENTE. È soddisfatto l'onorevole Ercole?

ERCOLE. Soddissattissimo.

PRESIDENTE. Ora veniamo all'interrogazione dell'onorevole Plebano.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quanto a quella dell'onorevole Plebano io prego di attendere fino a domani per fissare lo svolgimento di essa, perchè avrei bisogno d'intendermi col mio collega il ministro per le finanze.

DETERMINAZIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO,
E DESIGNAZIONE DI COMMISSARI.

PRESIDENTE. L'onorevole Adamoli ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

ADAMOLI. Io pregherei la Camera di permettere che si metta all'ordine del giorno la legge per modificazioni relative alla pensione dei Mille di Marsala.

Questa legge è già stata approvata una volta da questa Camera; ora ci ritorna dal Senato con alcune variazioni; è già stata dichiarata d'urgenza; se la Camera volesse permettere che si mettesse al numero tre dell'ordine del giorno, o che si potesse considerare nelle stesse condizioni dell'attuale numero tre, cioè che in circostanze speciali, quando capitano ritagli di tempo si dovesse discutere, io credo che si farebbe opera buona.

Ritengo pertanto che il Governo non avrà difficoltà da opporre perchè essa sia messa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dunque, se non vi sono opposizioni, sarà posta in fondo all'ordine del giorno la legge, per la quale ha fatto istanza l'onorevole Adamoli.

Domani alle ore 11 sono riuniti gli uffici. Prego l'ufficio I a voler rieleggere il commissario che deve sostituire l'onorevole Marazio per l'esame del progetto di legge per estendere fino a Cipro la navigazione della compagnia Rubattino; l'ufficio VI di rieleggere il commissario, il quale deve surrogare l'onorevole Taiani nell'esame del progetto di legge intorno al modo di raccogliere le prove generiche nei giudizi penali; e l'ufficio VIII di voler rieleggere il commissario, che deve surrogare l'onorevole Puccini nell'esame della legge sulla parificazione degli istituti scolastici.

Per mia parte, mancando due membri nella Giunta per le elezioni, poichè l'onorevole Speciale aveva cessato di farne parte quando divenne segretario generale presso il Ministero dell'istruzione pubblica, e l'onorevole Fossa è morto; richiamo l'onorevole Speciale a quel posto, e destino alla Giunta stessa l'onorevole Mazza Pietro.

Finalmente avendo l'onorevole Coppino cessato di far parte della Commissione che deve presentare le proposte per il monumento nazionale da erigersi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1879

alla memoria del Re Vittorio Emanuele, chiamo a far parte di quella Commissione, a vece dell'onorevole Coppino, l'onorevole De Sanctis.

Domani alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1879;

2° Svolgimento di una interrogazione del deputato Ercole al ministro degli affari esteri sulla sorte toccata al colonnello Gola;

3° Svolgimento di una interrogazione del deputato Antonibon e di una interpellanza del deputato

Barazzuoli al ministro di grazia e giustizia sulle guarentigie che il Governo intende dare alla magistratura dopo la revoca del decreto Vighiani del 1873;

4° Svolgimento della interrogazione del deputato Cavalletto al presidente del Consiglio intorno alla ripresentazione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili;

5° Discussione del progetto di legge relativo alla costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

6° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge di reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica;

7° Discussione del progetto di legge per modificazioni della legge sulla pensione ai Mille di Marsala.
